

ALPINISMO



ORGANO UFFICIALE DELLA
SEZIONE DI TORINO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

N.° 11
NOVEMBRE 1932 XI

PREZZO LIRE 1,50
Conto corrente con la posta

**DITTA
E. GARIGNANI & C.
DI GIACINTO BERTEA**

FORNITURE COMPLETE PER
BELLE ARTI-FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI-SCONTI ALL' O.N.D.

VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

CALDERINI

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piezzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CILOSSA)
**PRELLO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI**

Prodotti della Casa PIANA TOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:
BERCETTI G. PAOLO
Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

ALBERGHI RACCOMANDATI

CHANAVEY - RHÊME N. DAME

Albergo Grande Rousse Ottimo trattamento - Carrette per trasporto bagagli - Garage - Guide - Portatori — *proprietari* CONIUGI ZEMOZ

GABY (Valle di Gressoney)

Pensione Fresch Cucina casalinga - Prezzi modici - Ambiente signorile e familiare - Riduzioni per lunghi soggiorni — *proprietaria* M. FRESCH

SAUZE D'OULX

Albergo Miravalle Riscaldamento centrale - Bagno Autorimessa - Aperto tutto l'anno - Ogni miglior conforto — *proprietario* PL. EVDALLIN



PASTIGLIE QUERIO
DIGESTIVE
DISSETANTI **TORINO**

AMARO
BAIRO

Indispensabile in alta montagna, da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO, VIA GIUSEPPE POMBA 14

Caccia in montagna?

Troverete quanto vi occorre presso la Ditta

FIGLI DI GIOVANNI BATTAGLIOTTI

ARMI - POLVERI
FUOCHI ARTIFICIALI
ARTICOLI PER PESCA

CARTUCCE E RAZZI
PER SEGNALAZIONI DI SOCCORSO

TORINO
VIA MILANO, 20
TELEFONO 46-835

broluba
VITT

TAPPEZZERIE in
STOFFA
DECORAZIONI
ARTISTICHE
MOBILI
AMBIENTAZIONE

VALTARINCO

TORINO - CORSO DE UMBERTO 25 - TEL. 46-337 -

UNICA E ANTICA
MARCA DI FIDUCIA

Chiedete ai vostri fornitori

rinomati **CAPPELLETTI**
VITT. ROBERTO
VIA SALUZZO 11 BIS TORINO TEL. 61.666

PREFERITELA!

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

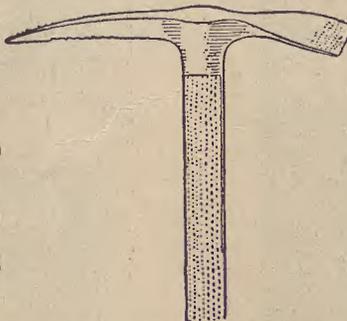
EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO
ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI «SIMONDS»
PICCOZZE

CHIODI, MARTELLI
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.R.
IL PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



SPORTIVO

LI / PORT /
LO / PORT

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262



**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

Valpellice e confluenti (H. F. GARDIOL)	pag. 229
Il nuovo Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso (<i>ing. e. a.</i>)	» 232
Dieci giorni in Valpellina - <i>continua-</i> <i>zione e fine</i> (ADOLFO BALLIANO) . . .	» 235
Pastelli di monte (ATTILIO VIRIGLIO) . .	» 240
Noterelle e curiosità (A. B.)	» 242
La quadriga del diavolo - <i>novella</i> (UM- BERTO BERSANO)	» 243
Recensioni	» 244
Notiziario C. A. I.	» 245

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Passalacqua 1, Telefono 48-713 - Torino

Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore
è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le
notizie di Alpinismo senza previa approvazione della Direzione.
Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge.
Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori
emendamenti al testo*

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017

TORINO

Tram n.° 3 - 5 - 12

COMPLETO ASSORTIMENTO

DI

SKI

NAZIONALI - NORVEGESI
SVIZZERI - FINLANDESI
IN ICORY, FRASSINO E BETULLA

LAMINATURE IN ACCIAIO
DURALLUMINIO E OTTONE

ATTACCHI E BASTONCINI
IN TUTTI I TIPI

SKI completi di attacchi e bastoncini
al prezzo speciale da L. 50,- in più

★

SCARPE DI FABBRICAZIONE SPECIALIZZATA

GIACCHE A VENTO
GUANTONI - BERRETTI

GIUBBE E CALZONI
IN PANNO

RIPARAZIONI - AFFITTO E CAMBI

*Dilettanti
fotografi
Attenzione*

Fate **sviluppare** e **stampare**
le vostre fotografie presso la nota Ditta

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - TORINO - Telefono 47-320

la quale, per la nuova e speciale organizzazione
del suo laboratorio, è la sola in grado di farvi la

consegna in 6 ore

ESECUZIONE ACCURATISSIMA

ALBERGO GRANDE ROUSSE

CHANAVEY - RHÊME N. DAME (alt. m. 1700 s. m.)

PROPRIETARI: CONIUGI ZEMOZ
Socio Club Alpino Italiano

CUSTODE DEL RIFUGIO G. F. BENEVOLO

*Ottimo trattamento sia all'al-
bergo di Chanavey come
al rifugio G. F. Benevolo*

*Località pittoresca impa-
reggiabile anche per sport
invernale*

*Carrette per trasporto sac-
chi e bagagli - Garage
Guide - Portatori*

ALPINISTI! PASSANDO A CHANAVEY
PRIMA DI RHÊME, CHIEDETE DEI
Sigg. ZEMOZ - GRANDE ROUSSE

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

TORINO (103)

Via Passalacqua, 1 - ☎ 48-713

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



RIVISTA MENSILE

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

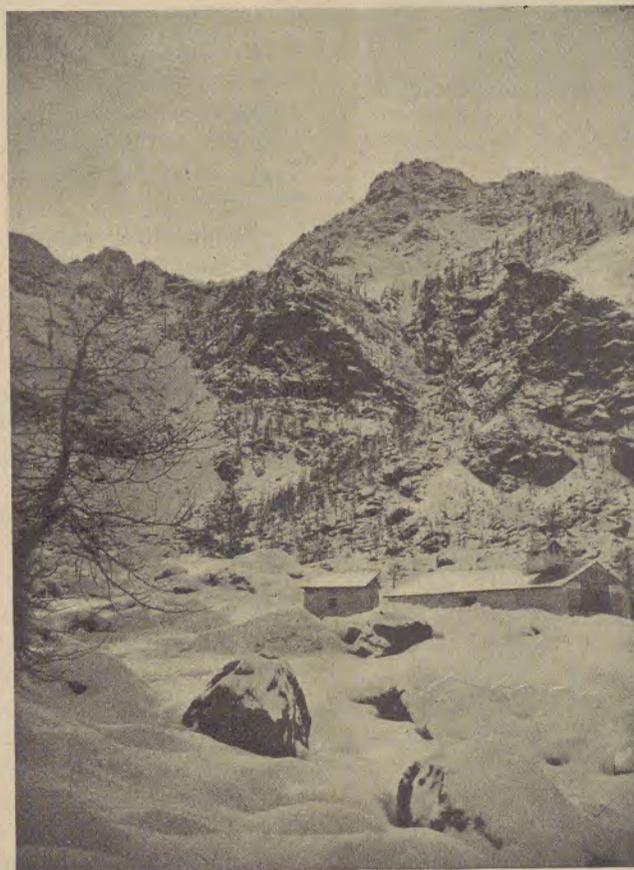
TORINO (103)

Via Passalacqua, 1 - ☎ 48-713

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

VALPELLICE E CONFLUENTI

Appartiene alle Alpi Cozie ed è come rinserrata tra la valle del Po culminante al Viso e la Val Chisone con la Val Germanasca. Presenta temi interessanti tanto per il giramonti senza, pretese quanto per l'alpinista medio. Liete e riposanti passeggiate primaverili e deliziosi itinerari autunnali presenta con partenza da Torrevaldaliga (m. 516) la Val d'Angrogna. Il Colle della Vaccira (m. 1475) si raggiunge per comoda strada in tre ore toccando a piacimento due o tre ottimi belvedere tanto sui monti di confine della Valpellice e fino al Viso, quanto sulla pianura piemontese. Se il turista ama le leggende vedrà quasi ad ogni passo fiorire delicati ricordi di fate; se ama frugare nella storia, fermandosi specialmente sulle guerre religiose, potrà riconoscere man mano i luoghi ove lottarono i Valdesi i cui discendenti



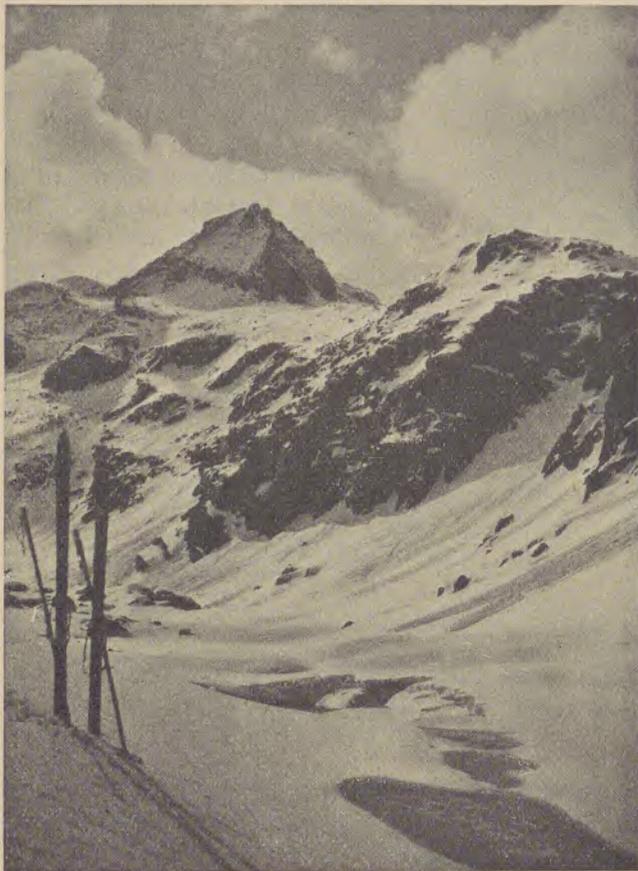
(neg. H. Gardiol)

Rifugio Barbara (m. 1732) Val Carboneri

popolano la Valpellice. Troppo lungo sarebbe qui descrivere le grotte ed i passi famosi della storia valdese.

Se poi il nostro turista volesse seguire il fondo valle dell'Angrogna, dovrà salire parecchio prima di trovare le baite ed il lago della Sella Vecchia sopra alla Nuova, fino ad arrivare al passo del Rous (m. 2822) per facile mulattiera. Così dopo circa otto ore raggiungerà un ottimo punto panoramico e se vuole potrà scendere ai Tredici Laghi nella Valle di Praly.

Dirigendosi invece verso la Val Luserna e salendo verso Rorà e Piamprà per ombrosi sentieri, o per la carrozzabile, potrà giungere in cresta ad una collina (m. 1147) e di lì trovarsi sopra al Pellice; continuando detta cresta, si arriverebbe dopo buona marcia prima al rifugio Valansa (m. 1700, C. A. I. Pinerolo) poi alla



(neg. H. Gardiol)

M. Granero (m. 3171) e Lago Lungo visto dal Rifugio M. Granero

Punta Frioland (m. 2710) ed al Colle delle Porte (m. 2264) che porta a Crissolo. Anche qui la gita è facile e la fatica è compensata dall'essere il Frioland un balcone naturale sul massiccio del Viso.

Uscendo però dalla stazione di Torrepellice una montagna colpisce subito il viaggiatore: il Vandalino (m. 2121) con un dente bizzarro di forma, il Castelluzzo (m. 1434). Quest'ultimo merita una visitina, dato che si raggiunge facilmente in due ore ed offre oltre ad un ottimo panorama sulla valle tutta, anche divertenti grotte da visitare ed una cengia famosa nella storia valdese, il Bars della Tagliola, ora munito di guida e scala metallica.

In una bella giornata si tocca facilmente per sentiero la punta del Vandalino e si scende poi al Colletto della Sea, descrivendo così un arco, aereo quasi, proprio sopra Torrepellice.

Spingendoci più su verso il fondo valle dotato di strada asfaltata fino a Bobbio (m. 732) tocchiamo dapprima Villarpellice da cui si dipartono brevi valli, ma molto orride sulla sinistra orografica, più liete a destra. L'alpe del Gard, il Rospart ed infine la Comba di Giaussarand, sono irte di roccie, di pareti, benchè ricche d'acqua. A destra invece possiamo inoltrarci per secolari castagneti verso la verde Comba della Liussa salendo

fino al denso bosco di pini — isolato fra gli abeti — dell'alpe di Chiò la Sella (m. 1362) dopo due ore di marcia sia sul fondo valle, sia sulla cresta divisoria. La Liussa termina ai piedi del Frioland ed è forse la via più felice ed interessante per giungere in vetta (5 ore).

Bobbio invece segna la fine di ogni mezzo meccanico stradale. Difeso da una storica diga — dovuta al Cromwell ed ora allungata e rinforzata — dalle incursioni torrenziali del Cruello questo paesino è il nodo di tre vie alpine.

Verso nord per il vallone del Cruello si va a Praly attraverso il Colle Giuliano (m. 2443). Verso sud s'inoltriamo nella bella Conca dei Carboneri. Ad ovest risalendo il Pellice e piegando a sud si giunge all'ampia conca del Prà (m. 1732) e di lì, verso la Francia per il facile Colle della Croce (m. 2309), ora valico chiuso.

La Conca dei Carboneri, uno degli affluenti più ricchi del Pellice è una valle abitata tutto l'anno e ricca di angoli freschi. Ha valli laterali amenissime che tutte conducono a pascoli estivi. È separata dalla conca del Prà da una catena di alte punte, alcune delle quali interessanti, che culminano al Monte Granero (m. 3170) testata della Valpellice, unito al massiccio del Viso dalla catena formata dalle Traversette, P. Gastaldi, Visolotto.

In cinque ore, da Bobbio, si può raggiungere il Colle della Giana toccando l'alpe omonimo, e di lì scendere al Pian del Re in un'ora appena. Questa è la via di appoggio della valle per andare al rifugio Q. Sella Inferiore, oppure per scendere in Val Po e risalire al Colle delle Traversette, valico riconosciuto verso la Francia.

Ma un altro ramo della Conca dei Carboneri è l'alpe del Pis (m. 1736). Quivi la sezione Valpellice dell'Uget (ora affiliata al C. A. I.) ha adobbato a rifugio (20 persone) una costruzione avuta in dono da un pastore americano: il rifugio Barbara. Chiuso in una morsa rocciosa a sud, se non presenta un ottimo punto di attacco per le vicine punte, pure costituisce una bella passeggiata (3 ore da Bobbio) e un pernottamento migliore che non le solite baite.

Inaugurato un anno fa, questo rifugio d'inverno può essere base di un campo di sci. Da esso poi parte una strada che porta attraverso il Col di Coi e Col Manzol all'altro rifugio dell'Uget, nella conca del Prà, a 2362 metri e che ritroveremo fra poco.

Finora abbiamo toccato itinerari facili, più del tipo escursione che non di carattere prettamente alpino. Orbene ora può accontentarsi anche chi vuole della roccia un tantino interessante.

Così possiamo spingerci fino all'Alpe di Crosenna (m. 1583) a tre ore da Bobbio, e pernottare quivi con molto odore e colore locale! All'indomani in cinque ore possiamo arrivare alla Punta Boucier (m. 2998) interessante piramide di serpentino, di vero godimento per

chi vuol fotografie di strapiombi in tutta sicurezza come l'offre il Passo del Cavallo. Qui la corda se pur non necessaria è norma di prudenza. Se pernottiamo al Prà (tre ore da Bobbio) troveremo salendo i ruderi dell'antico Forte Mirabocco, lungo la via; più sù una bella cascata, ma passeremo pure per il Pian dei Morti, luogo di valanghe invernali. Dalla Ciabotta del Prà — è in fondo un piccolo albergo con pensione e camere e paglia per l'alpinista di passaggio — possiamo puntare sulla Punta Paravas (m. 2929) munita di due torrioni accademici. Se invece vogliamo goderci un dolce riposo non avremo che a bighellonare per la Conca del Prà godendo dell'ombra di boschi di larici e cogliendo rodo-dendri (secondo stagione!).

Tenendoci colla faccia volta a sud avremo alla sinistra, guardando dalla Ciabotta, il Barrant, vasto pascolo poi più sù la punta Pellenc, infine degne delle scarpe chiodate la Gugliassa ed il Manzol. Sbarra la conca a sud il Barsajas, parete quasi verticale da poco segnata da vie audaci. Sulla destra (confine francese) non abbiamo che prati scoscesi e colli di facile accesso ma di dura arrampicata (stelle alpine).

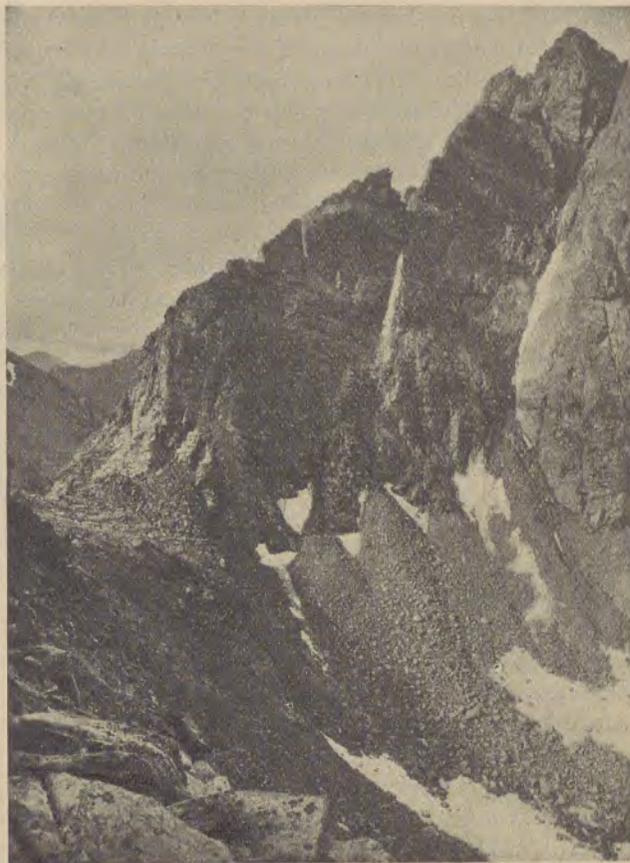
Altra iniziativa della sezione U.G.E.T. di Torrepellice è il rifugio Granero (40 persone) di cui già abbiamo detto. Per raggiungerlo due ore bastano dalla Ciabotta. La via è ben segnata e non saremo delusi affacciandoci dal bastione roccioso su cui posa la costruzione, nello scoprire il bel Lago Lungo in cui si specchia il Granero ed il Barsajas. Qui è la base di attacco alle diverse punte del fondo della Valpellice.

Alla Gugliassa (m. 2791), dopo aver raggiunto il Colle di Coi e percorso due ore di cresta. Al Manzol (m. 2933) per un sentiero fino alla vetta, mentre la parete ovest non fu mai vinta finora.

Il Granero (m. 3171) invece è il signore della regione non solo per l'altezza ma per i vari attacchi che presenta. Facile dal canale Seillères, duro a seconda l'epoca dell'anno dal canale nord, presenta la difficile cresta est di buona roccia, e la spalla nord-est e nord-ovest. Bipido, si presenta dominatore dalla bassa valle, ma sulla cima si rimane vinti dall'immane Viso di faccia a sud, con il ghiaccio Coolidge ed il Vallanta. Sotto di noi a est vi è la Meidassa (m. 3105) ottimo punto panoramico, di facile accesso salvo, dall'inviolata parete est.

Dopo questa ascensione è finito il nostro giro in Valpellice e certo non scenderemo delusi se il tempo chiaro ci lasciò visibili i monti del Delfinato, fino al Bianco e fino al Monte Rosa.

Torneremo contenti di aver conosciuto questo angolo delle Cozie forse non molto — ed a torto — percorso dagli alpinisti. Certo da Torino è più rapido il viaggio per la Val Susa, ma per chi volesse scoprire — per dir così — nuove regioni o meglio regioni un po' neglette la Valpellice è un tema nuovo e interessante.



(neg. H. Gardiol)

Colle Luisas (m. 3060), cresta Luisas, Punta E. Granero (m. 3171)

Al Museo Valdese di Torrepellice esiste un plastico della regione per chi preferisse comodamente scalare vette e percorrere valli stando seduto.

Ripeto poi che dal lato storico ognuno potrà avere un'idea solo sfogliando « l'Histoire des Vaudois du Piémont » di J. Jallà o la « Storia dei Valdesi » di E. Comba.

Non ci sono vie nuove, vertiginose da scoprire, non ci sono vette con nevi eterne ma ci sono semplici vallate piene di pace e serene e schiette spalle di roccia. Non si trova il « vero difficile » del gergo alpinistico ma la palestra per ogni amante del monte, dal timido che non va oltre i pascoli soffici, al selvaggio, isolato sempre, in cerca di vie mai fatte.

Infine per chi ama l'ormai famigerata vita all'aperto, al sole, all'aria, c'è l'alpe della Giana e quella del Pis vicino al rifugio Barbara nella Comba dei Carboneri pronte a ricevere le tende di chi non vuole fare gite di gran lena.

La conca del Prà, invece è più adatta per il campista che oltre alla vita isolata (per modo di dire perchè può ricevere posta e giornali!) vuole qualche gita alpina.

D'inverno invece la Valpellice non ha buoni campi di sci perchè il Prà è troppo lontano e di accesso non sempre sicuro per le valanghe. Presenta invece gite

sciistiche come da Crissolo per il Colle della Giana nella Comba dei Carboneri oppure (percorso più severo) per il Colle Luisas (m. 3060) al rifugio Granero ed al Prà.

Per gli animosi poi che hanno due o tre giorni disponibili non è poco piacevole passarli al rifugio Granero, se sono alpinisti sciatori a cui il sacco è buon compagno pure in salita. Altre gite sciistiche facili sono il Colle della Vaccira e Piamprà.

Terminando non mi rimane altro che sperare che il lettore non dimentichi di fare una capatina dalle nostre

parti, e vedrà che non se ne pentirà. Quante volte infatti si infila sacco e scarpe per rifare una gita già rifatta, solo per muovere o per abitudine girovaga domenicale, in una valle conosciuta e si dimenticano le valli minori!

H. F. GARDIOL

Per precise note: «Alpi Cozie settentrionali» di E. FERRERI, parte I. — «Guide des Vallées Vaudoises» del dott. D. RIVOIR e del prof. J. JALLÀ.

IL NUOVO RIFUGIO VITTORIO EMANUELE II AL GRAN PARADISO

Alla memoria del Gran Re, Vittorio Emanuele II, la Sezione di Torino del C. A. I. ha innalzato il nuovo, grandioso rifugio: monumento di fede che gli alpinisti piemontesi hanno costruito sul gruppo montuoso preferito dal Padre della Patria, con il prezioso contributo di enti, personalità e soci.

Abbiamo già accennato altra volta alla solenne cerimonia inaugurale, svoltasi il 9 settembre, alla presenza delle L.L. A.A. R.R. i Principi di Piemonte, di S. E. Angelo Manaresi, di molte Autorità e di un numero ingente di Soci, in occasione della recente adunata degli alpinisti italiani.

Ci soffermiamo ora brevemente sull'originale costruzione che ha suscitato e susciterà molte discussioni e che, indubbiamente, rappresenta una novità assoluta nel campo dei rifugi: è un tipo di edificio che si pone all'avanguardia nell'architettura alpina.

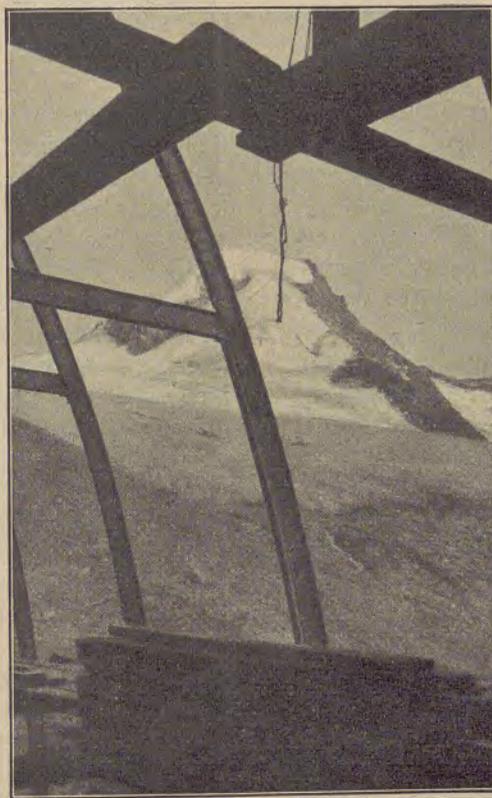
Il nuovo Rifugio Vittorio Emanuele II, sorge a m. 2765, sulle propaggini occidentali del Gran Paradiso, degradanti verso l'alta Valsavaranche.

Esso presenta caratteristiche costruttive e di forma, che lo differenziano dai rifugi costruiti sinora sulle Alpi, e che segnano un nuovo indirizzo nella tecnica delle costruzioni alpine, introducendo l'uso del ferro come elemento primario, oltre l'impiego dei materiali tradizionali della montagna quali il legno e la

pietra. L'ossatura portante della nuova costruzione, completamente in ferro, fu compiuta nello scorso mese di settembre, insieme al ricoprimento esterno; la parte interna sarà ultimata non appena le condizioni della montagna consentiranno, nella ventura primavera, la ripresa dei lavori.

Il rifugio si eleva sulla collinetta rocciosa a settentrione del laghetto morenico del Moncorvé, alquanto a valle della vecchia casa di caccia adibita per molti anni a ricovero alpino; le fondazioni murarie vennero spinte a profondità tale da assicurare al fabbricato un buon appoggio sulla roccia di base, costituita dal gneiss granitoide tipico del gruppo del Gran Paradiso, nella quale sono pure saldamente fissati gli ancoraggi dell'ossatura portante in ferro. Questa è costituita da 9 centine, a interasse di m. 2,40, di m. 10 di altezza e di m. 11 di larghezza, e da 18 ritti intermedi di sostegno, il tutto saldato elettricamente sul posto, uniti fra loro in senso longitudinale e trasversale da collegamenti che costituiscono l'intelaiatura per i tramezzi e le divisioni interne. Sulle centine, con adatto sistema di fissaggio, è sistemato il tavolato di copertura con sovrastante lamiera protettiva di alluminio. Le due testate sono chiuse da pareti murarie.

La forma delle centine e quindi del rifugio, non è, come sovente si è detto, quella di un comune ca-



(neg. M. Prandi)

L'ossatura del rifugio



(neg. Oliviero)

pannone per dirigibili, a semicerchio, di aspetto poco estetico; è invece costituita da una curva policentrica, assai ripida e sfuggente ai fianchi, che dà all'insieme un'apparenza di snellezza e di grazia. In confronto alle altre costruzioni, presenta il vantaggio di offrire una presa minima al vento, stante la mancanza di spigoli, di cornicioni, di rientranze; la neve non può depositarsi che in minima parte sui ripidi fianchi della costruzione, risultando così assicurato l'isolamento dell'interno dall'umidità esterna.

L'impiego della costruzione ad ossatura metallica portante anziché della costruzione muraria massiccia, in alta montagna, ove di solito abbonda il pietrame, è giustificata dai vantaggi dovuti alla rapidità di costruzione, alla diminuzione della massa muraria e quindi del costo, alle disposizioni interne che possono utilizzare meglio lo spazio, e alle opere di fondazione che risultano più economiche, dovendo sostenere un minor peso. Il ferro poi, convenientemente protetto, (nel caso del nuovo rifugio l'intelaiatura venne ricoperta con un doppio strato di vernice di alluminio) resiste bene alle differenze di temperatura, assai notevoli, del giorno e della notte.

Anche la questione del trasporto, che nelle costruzioni di alta montagna è di notevole importanza, è semplificata dal fatto che i vari pezzi costituenti l'ossatura possono essere preparati in dimensioni tati da rendere agevole il loro caricamento su carrette, su muli o su uomini (nel caso del Rifugio Vittorio Emanuele II, nessun pezzo oltrepassa i m. 2,20 di lunghezza); in ogni modo, per le ragioni suesposte, l'impiego del ferro vuol dire minor quantitativo di cemento e di legname da ponteggio da trasportare.

Il vantaggio più notevole, come si è detto, sta nella rapidità di esecuzione, riducendosi la costruzione dell'ossatura metallica alla messa in opera e saldatura delle varie parti già preparate in officina pel montaggio, speditezza che è più che mai utile in montagna, dove i giorni lavorativi nell'anno sono pochi e interrotti sovente dal maltempo.

I lavori del nuovo Rifugio al Gran Paradiso furono iniziati per quanto riguarda gli scavi e le fondazioni alla metà di luglio, essendo prima il tempo stato costantemente avverso, e condotti assai rapidamente; per quanto riguarda l'ossatura metallica, l'inizio avvenne nella prima decade di agosto, e si giunse in tempo, malgrado la stagione oltremodo piovosa, che costrinse a molte interruzioni, ad ultimare all'esterno la costruzione per la data dell'inaugurazione.

Così, in tempo brevissimo, la Sezione di Torino poté avviare verso il compimento un'opera assai importante di alta montagna, i cui benefizi si sentiranno maggiormente quando la strada carrozzabile della Valsavaranche sarà completata. Per intanto, grazie ai lavori velocemente compiuti sotto l'impulso dell'ing. Ramallini, la carreggiabile venne sistemata, e le automobili piccole, tipo 509, 514 e Balilla, possono salire fino a mezz'ora da Pont Valsavaranche.



(neg. Oliviero)

Un notevole sforzo fu compiuto anche dai valligiani i quali, consci del vantaggio arrecato alla valle dalla nuova costruzione, compirono nel breve spazio di un mese, ad equissime condizioni, il trasporto al Rifugio dal paese di Introd, all'imbocco della Valsavaranche, di circa 850 quintali di materiale vario (ferro, legname, cemento, lamiera), effettuato con carrette lungo

la valle, a dorso di mulo nell'ultimo ripido tratto di mulattiera.

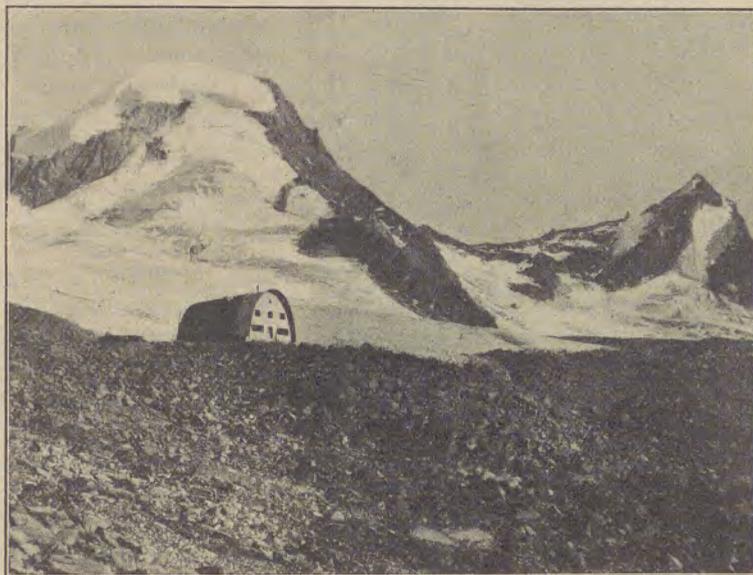
Il Rifugio è attualmente già fornito di un completo impianto di parafulmini, studiato da specialisti, con adatte conduzioni di scarico a terra per le parti metalliche, e per quella della copertura di protezione.

La collaborazione finanziaria, ancora in corso, di enti e personalità fu notevole e di essa si dirà a tempo opportuno.

La Sezione di Torino del C. A. I. è particolarmente grata a quanti si interessarono per la buona riuscita dell'opera, e ad essa diedero la loro varia collaborazione disinteressatamente: all'architetto Melis per

la compilazione del progetto, alla Società Nazionale «Officine di Savigliano» per la lavorazione in officina e il montaggio in sito del materiale metallico fornito dalle Ferriere «Fiat», alla Società «Aosta» e particolarmente al suo direttore ing. Ramallini per il valido aiuto prestato in ogni contingenza, e all'ing. Boniniche si adoprò efficacemente per la buona riuscita della funzione inaugurale (1).

ing. e. a.



(clichés C. A. I.) - (neg. Oliviero)

(1) A questo elenco di collaboratori, va posto in primissima linea, l'ing. Ettore Ambrosio, Presidente della Commissione rifugi della Sezione di Torino del C. A. I., alla cui attività intelligente ed alla cui affezione per il grande Sodalizio, si deve tanta parte della rapida realizzazione del progetto. (N. d. R.)

Il nostro concorso fotografico

Alpinismo indice il suo primo concorso fotografico:

- 1° - Il termine per partecipare a questo concorso è fissato pel 30 dicembre 1932 - XI; i risultati di esso saranno pubblicati nel numero di gennaio 1933.
- 2° - Al concorso potranno partecipare *tutti i nostri lettori*.
- 3° - Le fotografie a tema alpino destinate al concorso dovranno essere inedite, di formato non inferiore al 9x12, e recare a tergo le seguenti indicazioni: cognome e nome, indirizzo del concorrente; titolo del soggetto. Indirizzare queste, franche di porto, alla direzione di «*Alpinismo*», via Passalacqua, 1 - Torino.
- 4° - Ogni concorrente non potrà inviare più di *tre* fotografie.
- 5° - I premi fissati sono:
 - 1° premio L. 75 in contanti - 2° premio L. 50 in contanti - 3° premio L. 25 in contanti
 - Premio speciale di L. 50 per la miglior fotografia riprodotte qualche fenomeno geologico.
- 6° - Le fotografie premiate rimarranno di proprietà di *Alpinismo*, il quale avrà facoltà di riprodurle. Le non premiate verranno restituite a richiesta del mittente.
- 7° - Le decisioni della Commissione giudicante sono inappellabili.

DIECI GIORNI IN VALPELLINA

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

— Sveglia, Piero! Il sole fa rossa la cima della Becca di Luseny.

Alle 5 il caldo già alita dai lontani piani infocati.

Plan Voyon si risveglia con lentezza. Passiamo oltre il lago Lungo. Il lago Morto, altri due laghetti. Saliscendi su rupi dove i chiodi stridono. Cataste, valloni, valloncelli. Saliti troppo, scendiamo un poco. Finalmente eccoci alla base del canalino erboso (l'erba dei camosci, scivolosa, infida; punge terribilmente) che sale tra la cresta — o punta? — ch'è tra la seconda e la terza piramide (da sud). La corda è in opera.

Le ginocchia sempre sotto il mento. Mali passi nessuno, ma, quasi in cima, su, a forza di braccia. Piero, ch'è alla sua prima scalata, sale bene. Dal lato opposto, centinaia di metri appaiono a fil di piombo. Placca a destra (nord) per la terza punta definita. La cresta (punta dubbia) sottile, a sinistra (sud). S'inizia con un bel lastrone. Piero, per ordine mio, attende sull'intaglio. Salgo. Dopo il lastrone massi a catasta. Poi, la cresta scende. Se è punta è toccata. Non un sasso da fare ometto. Depongo un soldo in una fessurina.

Il canalino, in discesa, ci piglia tempo perchè i chiodi delle scarpe di Piero tengon poco e a calare, faccia al vuoto, per chi non è uso, è affar serio.

Contorniamo la lunga base della cresta tra le punte due e tre. Ora ci sta sopra, strettissimo, chiuso tra rocce lisce, il canalino che si vede a destra nella fotografia. Più duro all'apparenza è, in realtà, più facile. Su senza corda. Dall'altro versante, precipizio immane. Un po' di carbone nella macchina, poi, solo ancora, piglio su a destra, la cresta che forma tetto sul vuoto. Raggiungo di qua il punto del soldino. Via sud. Ridiscendo. Fin qui, tutto era semplice. Ora si tratta di dare la scalata alla punta numero due, la più bella, l'innamorata del cuore. Direttamente dall'intaglio la roccia, liscia, orientata da sud a nord, non dà presa. Eppoi, un quattro metri alto c'è un rigonfio e manco una fessura. Scendere qualche metro dal versante di Pralet. Poi, chissà. Provo. Qualche sasso scappa da sotto i piedi. Traversata in parete instabile. Appicco sottostante. La roccia, disgregandosi sta dando inizio a un canalone, ora, appena sbizzato. Il filo della

cresta che sale dall'intaglio è a 8-10 metri sulla mia sinistra. Punto duro a metà via. Un blocco, staccatosi di recente, ha lasciato pietra bianca, liscia. Se mi sfugge la presa, son fritto. Solo, nessuna corda nemmeno per l'aiuto morale. Un po' di pelle delle braccia resta sulla roccia. Lentissimamente, grondante sudore, mi muovo, salgo. Ecco, son passato. Qualcosa che smuove. Un appiglio, a tentarlo, resta in mano. Sete spaventevole. Non scorgo più nè Piero nè l'intaglio da un po'. Un grido di chiamata non ha risposta. Solo. Il bello è venuto. Istantaneamente la sete se ne va. E tutti gli altri pensieri insieme. Resto io. Entità perfetta di mente e di muscoli fuori del tempo e dello spazio. Vivo, immortale come l'eternità. Salgo ancora, tendendo a sinistra, verso la cresta che riesco ad afferrare poco sotto la vetta. Quattro bracciate ancora e ci sono.

Tu sei mia, puntina meravigliosa che da migliaia d'anni m'aspetti!

In ginocchio, sulla punta estrema; la felicità assoluta danza di su le punte attorno una sua dionisiaca danza. Verità folgorante: l'uomo è veramente immortale. I miei cari morti; la mia Mamma ritorna, dice: « Che fai, tutto solo, lì, su quella punta, sospeso sul vuoto? ». Ma sorride. Sa che così Le sono anche più vicino.

Poi bisogna scendere. Un altro soldino sotto una pietra. I biglietti da visita li ho aboliti da anni.

Un pensiero mi attraversa la mente: come ti chiamerò, bella puntina dei miei sogni se pure, il che non so, non sei stata vinta ancora da nessuno?

Un lampo. Oggi è il nome di mia moglie, lontana. Ella mi attende; ha la virtù di sapere che ogni partenza genera un ritorno sicuro. L'omaggio t'è dovuto, piccola donnetta che sai pur trattenere con lievissima mano la mia anima vagabonda. Punta Elena. E così sia (1).

Il problema della dura discesa l'ho risolto con molte corde doppie per la via di salita.

Ho ritrovato Piero sull'intaglio, ridente per la mia vittoria ed anche un po' dolente per non avervi preso parte. Ma sei giovane, Piero, e hai tempo di

(1) Col permesso, s'intende, di quell'altro primo scalatore eventuale che mi precedette, forse, e di cui non ho notizia.

rifarti. Io debbo affrettarmi che il sole è già alto e, ahimè, vi sono cenni di ombre laggiù.

Il canalino è ridisceso. E ci portiamo sotto quello che sale tra la prima e la seconda punta or ora salita. Niente da fare. Difficilissimo.

Allora, verso valle, al dosso erboso che si trasforma poi in cresta, quella della prima punta. Su, per alquanti metri, senza troppa fatica. Poi Piero si ferma e custodisce i sacchi. La corda a tracolla, mi porto all'inizio della cresta. Dal versante di Pralet, l'erba dei camosci sale folta a scalini. Me ne servo senz'altro. E così guadagno 50-80 metri in altezza. Di qui, la cresta si fa doppia per formare un canalino. Mi ci caccio dentro a denti stretti. Manco un alito di vento. Le rupi scottano. Tanta è la calura da sentirmi mozzo il respiro. Ma salgo. Salgo fino a un metro di ballatoio e qui prendo fiato. Dieci metri, forse meno, forse più, mi separano dalla prima punta, giacchè questa è duplice. Scorticandomi un poco, tocco il punto estremo, ch'è anche il più alto dei due. Scendo a corda doppia per sicurezza (stanco lo sono a bastanza!) sull'intaglio che separa la vetta sud da quella nord. In breve e facilmente anche la seconda è raggiunta. E mi calo sull'intaglio tra la punta or ora vinta e la punta Elena.

Un demone mi spinge. Ho il respiro ansimante, c'è un po' di sangue raggrumato a fior di pelle qua e là. Mi caccio su per la cresta sud di Punta Elena, bella, bellissima. Passo dritto, piego ora in parete ovest, ora in parete est; un pezzo di strapiombo poco sotto la vetta, visibilissimo in fotografia, mi ferma. Riesco a girarlo. E tanto si fa che la punta si tocca per la seconda volta tre o quattro ore dopo la prima, chi lo sa, poi che l'orologio s'è fermo da tempo.

Sosto due minuti. E un po' semplicemente, un po' a corda doppia poi che i muscoli dolgono tutti, rifaccio la via percorsa. Raccatto la piccozza lasciata tra l'erba dei camosci. Un masso che si stacca un po' e poi resiste mi mette lunghi brividi freddi nel filo della schiena. Poi rotolo giù fin da Piero che aspetta e che invidia. Cotesta puntina duplice più bassa, la prima da sud, come s'ha a chiamare? Piero mi chiede: « Col nome della mia mamma? ». Te felice che ancora ce l'hai la mamma! E perchè no? Punta Gina, allora. Festeggiamo il battesimo (1) con tazze di neve mitigata con un po' di vino bianco.

(1) Sempre con la riserva di cui sovra.

I sacchi sono del tutto quaresimali. Un po' di melancolia in cuore. Partire. Chissà se torneremo mai quassù, per l'altre punte rimaste in attesa del futuro amante!

Una interminabile discesa obliqua per pendii riarsi di macereti di dove s'esce come cotti al forno. Ritocchiamo le baite puzzolenti, poi, giù, giù, sempre più giù, senza sosta, automi dallo stomaco reclamante e dai muscoli dolenti. La Léchère, finalmente! L'alpe di Pralet, Chamen, il salto della sposa, Bionaz.

La signora Rosset ci appresta un festino sbalorditivo.

Piero mangia dormendo. Io sonnacchio mangiando. Poco dopo voluttà immensa di stenderci tra due bianche lenzuola! Gli occhi si chiudono continuando a vedere canalini, lastroni, creste, coorti di punte, tutte da salire. Poi è la beatitudine nirvanica di un sonno profondo come l'eternità.

* * *

Il settimo giorno i due amici si riposarono. E poichè c'erano anche altre parole della guida dell'Abbé Henry che martellavano con insistenza nel cervello: « ... *Mont Berrio... non encore atteint par arête sud-est...* » vai giù tu che vado anch'io, sacchi e proprietari scendono nella canicola a Valpelline. Addii ultra cordiali con l'ottima famiglia Rosset.

A Valpelline, pesantezza d'aria. Caldo. Pulizia integrale all'albergo del sorridente amico Ester Ansermin. Siamo, eh, sì, siamo quasi eleganti.

Concorrenza a Sardanapalo.

La sera, passeggiata a Ollomont.

* * *

Continuano gli ozi ventreschi. Un invito a pranzo. Pomeriggio lungo come la quaresima (d'una volta). Salvo una cordiale visita all'Abate Henry. Lunghi discorsi di punte, di ghiacci, di alpinisti. Minaccia d'indigestione. Programmone per domani.

PARENTESI QUASI TECNICA

La guida dell'Abbé Henry, a pagina 48 dice: « *Du Mont Berrio l'arête faitière S descend jusque sur Valpelline. Elle fait sur son parcours un col herbeux: le Col de Bruson (2490 m.) entre la Combe de Bruson branche S et la Combe du Berrio...* ».

Chiedo scusa all'Abbé Henry, (ci siamo, discorrendone, trovati d'accordo) ma non è così.

Dal Mont Berrio (m. 3086) scende la cresta sud-est su un ampio colle erboso, *che non è il Col Bruson*; colle innominato, facilmente raggiungibile dalla Comba sud di Bruson (ov'è la traccia di sentiero che perviene dal Pian Mulet) precipite, ma scalabile, dal versante di Ollomont. Da questo colle, la cresta si solleva erta e sottile e forma tre punte ben distinte. La prima, più alta, non aguzza, le altre due separate da una V perfetta, piramidali, pontute, nettissime (vedi illustrazioni). E tutte tre assai più alte della successiva punta di Faceballe (m. 2516). Così a occhio e croce stanno tra i 2700 e i 2750. In seguito la cresta scende al Col Bruson (m. 2490) ov'è un palo.

Il Colle innominato e il Col Bruson scindono e isolano con tale esattezza le suddette punte da non poterle affatto ritenere come enormi gendarmi della cresta sud-est del Berrio, quale cresta, ripetiamo, origina soltanto dall'ampio marcatisimo, erboso colle innominato. E poichè, dopo un certo discorrere, anche l'Abate Henry ne fu d'accordo, propongo di chiamare il Colle innominato, Colle d'Ollomont, e le tre punte, Punta d'Ollomont (nord, centrale, sud).

Per la storia dirò che la punta sud venne raggiunta per cresta sud-est dal Col Bruson nell'agosto 1931 dal sottoscritto con P. Pejrani.

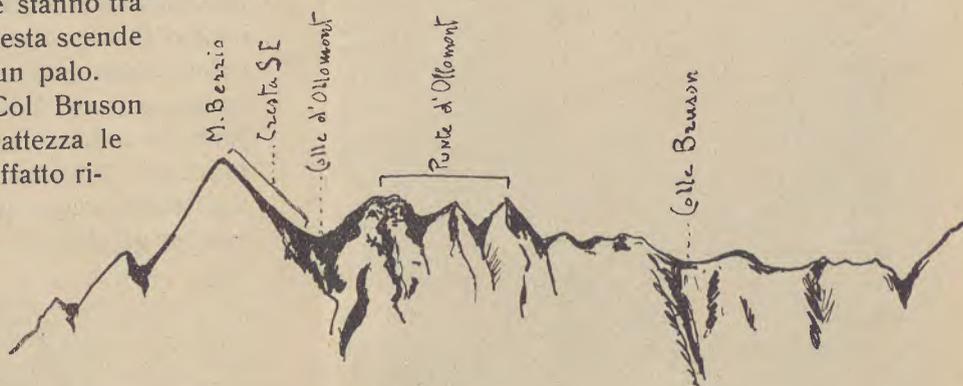
Leggendo avanti s'avrà notizia di tutto il resto.

* * *

L'aurora della nona giornata annuncia un giorno di battaglia campale. Nell'aria stessa v'è qualcosa d'irrequieto. Fa caldo, fa fresco. Nuvoloni sorgono dal Combin, stagnano sul Berrio e più sotto ancora, si disciolgono, si riformano. Verso Bionaz, tenda nera di pioggia che si diverte a fingersi di arancione di quando in quando. I primi passi sono durissimi. L'ozio s'è concentrato nelle ginocchia. Ma poi, lentamente, la macchina si scalda. Risaliamo la comba di Bruson, verde, solatia, bellissima, ma a dure rampe. Chez les Villes, l'Hôpital (fontana ottima e... ultima!); poco più su traversiamo sulla nostra sinistra e andiamo a sbucare nella comba Marioula poco più alto dell'oratorio Des Arsines (m. 1710; da Valpellina (m. 958), un magro chilometro in linea d'aria e... non aggiungo verbo!) Sosta.

Tale è l'afa e il sudore che s'appende la camicia all'ultimo pino perchè il sole l'asciughi. L'inizio della lunghissima traversata non è brillante. Siamo al punto dove origina l'erta cresta che divide il ramo d'Ollomont da quello di Oyace.

Dossi erbosi. Un ampio mammellone sulla comba di Bouillofrey: Punta Sereina (m. 2200). Valpellina, laggiù, tra un tremore d'aria calda. Mangiamo una pera. Affiora la roccia. A sinistra (Ollomont) comincia la caratteristica forma di tetto sul vuoto; tutto il versante ovest ha « *une inclinaison effrayante* ».



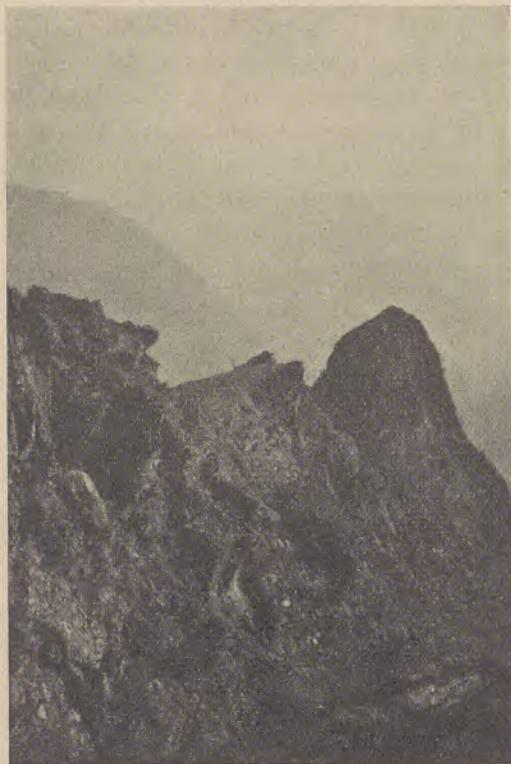
Profilo della cresta da Ollomont - (Miniere) -

A destra il pendio s'accentua fortemente, ma lentamente.

Qualche roccione da girare; la cresta si drizza improvvisamente. Una punta. Punta des Arsines (m. 2400). Traversata da sud a nord. Colletto e gendarmi. Ardui, lisci. Scalato uno, bisogna scalare gli altri. Mangiamo una seconda pera. Fuori la corda. La cresta, tutta di roccia viva ormai, balza superba in alto. Ollomont, là sotto, visto come dall'aeroplano. Ma anche a destra il pendio non scherza. Dure bracciate. Tentativi primi e secondi; forza, su; un po' di pelle è rimasta sulla pietra. Si passa. Punta Faces (m. 2490). Traversata (credo la prima) da sud a nord.

Ora bisogna pigliar fiato. Scendiamo venti metri sotto a est dove un cembro ha avuto la melanconica idea di crescere e la stupenda missione di far ombra. Mezzo bicchiere di vino bianco (questo dover usare dosature farmaceutiche del bere!) e colazione. Una terza ed ultima pera. Resterà una pesca. Mezz'ora dopo si parte. Mezzodì. Nuvoloni grigio-corazzata navigano basso sui fianchi del Clocherot e della Punta Gorret. Un lontano brontolar di tuono.

C'è, dopo l'intaglio tra la punta di Faces e quella sovrastante di Faceballa, un salto di roccia che a superarlo da solo, è la rinuncia. Scendiamo giù per un canale dugento metri in basso. E preso il filo



..... la cresta si drizza improvvisamente.....

d'un opposto crestone ci cacciamo su pel versante est della Faceballa, e tanto si fa (esistono tratti punto teneri e pericolosi) che si riesce in cresta poco su del salto di roccia giusto in punto per dovere strisciare, Dio sa come, su un lastrone rugoso di sei metri.

— È dura, Piero, non è vero? Datti alla corda che son solido.

Anche Piero arriva a gettarsi a cavalcioni sopra il mal passo. Intravedo l'ometto della Faceballa. La cresta corre quasi orizzontale, larga più di mezzo metro. Ci siamo. Punta di Faceballa (m. 2515). La quarta della giornata. Prima ascensione per parete est e prima traversata. Mangiamo la pesca e beviamo un bicchiere. Dopo di che la sete sarà un tormento spaventoso per molte ore. Fotografie (l'ultime: nuvole, nebbia, ed infine, pioggia diranno di no per tutto il resto della giornata). Scendiamo la cresta nord (già percorsa da me due anni prima) su uno stretto intaglio. Poi la cresta si fa orizzontale recuperato che abbia venti metri d'altezza e siamo al Col

Bruson (m. 2490). Scoliamo la borraccia. Tre gocce per uno.

Dal colle la cresta monta subito dritto. Prima a strati curvi da ovest a est poi secca, erta e irta di ronchioni. Solida. La punta sud d'Ollomont (già salita) è raggiunta. Per vincere tempo, calato Piero, uso la corda doppia e son nel fondo della V. Su per spigoli, fessure, brevi sporgenze, vinciamo la Punta Centrale. Oltre scende meno. Ma il versante tutto di Bruson è appicco. Risaliamo alto sulla punta nord d'Ollomont, di roccia nera (m. 2750 all'incirca). Per scendere — discesa lunghetta anzichè — sul colle d'Ollomont non teniamo rigorosamente il filo della cresta, ma poggiamo un po' a est e più spesso a ovest. Il tempo incalza ch'è tardi assai. Già sette tra punte e puntine son nelle gambe (e nelle braccia!). Ma intanto la lunghissima, bella, divertentissima cresta aerea è tutta percorsa. Resta la sud-est del Berrio.



La cresta dopo la Punta di Faceballa. Nel fondo, il Berrio

In corrispondenza dei tratti: le Punte d'Ollomont (sinistra), il Col Bruson (destra)

Sul colle d'Ollomont breve passeggiata orizzontale su erba, mani in tasca. L'inizio della cresta (cresta che non sarà mai troppo sottile, ma quasi sempre calante in parete est) è banale. Detriti, roccioni. Descrivere la via non serve. Da una roccia

all'altra, ecco tutto. Qualche strato franoso, passi di media difficoltà, verso la fine il pendio più accentuato. Assai più bello, alpinisticamente parlando, e difficile il tratto Punta des Arsines-Punta di Faceballa. La vetta del Berrio è qui (m. 3086).

Ed ora, amico Piero, bisogna far punto. Vorremo sì, scendere sul Col del Berrio e giungere almeno sulla tête Bonin (m. 3310) ma fra tre ore è notte, e allora? Poi, il cielo comincia a piangere qualche lacrima oggi sulla nostra partenza di domani!

Giù, che andiamo a bere! Ci bastino le otto punte superate di cui due vergini, la prima traversata di sette e il primo percorso delle sud-est del Berrio! Sei tu certo che le gambe funzioneranno fino alla fine?

Scendiamo per la via tenuta a salire. Dal colle d'Ollomont contorniamo la base delle punte omonime e tendiamo a raggiungere quel marcatissimo sentiero che mena all'alpe Berrio e che da tante ore ci tenta di laggiù.

Alt! La roccia trasuda acqua che riesce a convogliarsi in esiguo zampillo. Quando smettiamo di bere la mia pancia gorgoglia e pare un di quegli antichi barilotti semicurvi che portavano il vino ai battaglioni in marcia.

Quale bevuta! S'era vino c'era da restare alcoolizzati per tutta la vita!

Il sentiero lo troviamo poco dopo. Scende la notte, scende ora la piovra fitta e sottile e noi scendiamo, scendiamo senza alcuna pietà per noi stessi, verso gli abissi di chissà quali mondi oscuri! I sacchi sono vuoti ma le spalle sono stroncate. Se la suola degli scarponi fosse larga solo la metà, a ogni passo un capitombolo sicuro.

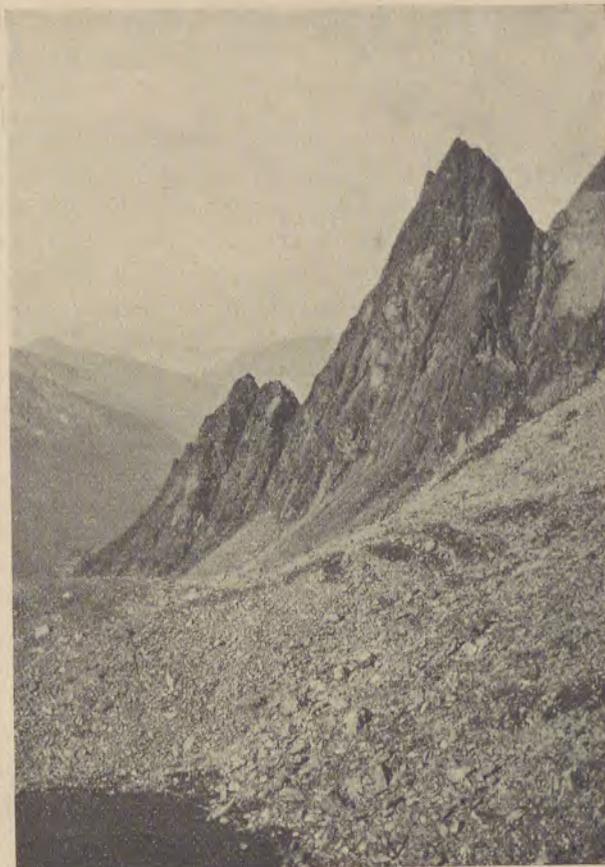
Alpe Berrio. Ollomont.

È notte fatta. Spiove.

Giù per la strada. Una strada che non finisce più. Un terribile pensiero ci opprime: Valpelline è sprofondata sotterra! Poi ecco i lumi, le ultime svolte, le prime case.

— Ester, un litro d'acqua e un litro di vin bianco secco. E qualcosa di più sodo. Se abbiamo fatto buona gita? Anzi, ottima. Ma lunga fino all'ossessione. Ha frutta fresca?! Perbacco, un chilo a testa!

Senza nemmeno la possibilità di pensare un pensiero sfilato, un'ora dopo un sonno di piombo c'inchioda nei letti morbidi. E dormiamo undici ore filate.



L'inizio della cresta da sud e le prime due punte

*
* *

Decimo ed ultimo.

« A poco a poco mi son sentito come trascinar fuori dal ventesimo secolo e trasportar sull'ale di quella diversa musica nel cuore stesso di codeste mistiche montagne ove il tempo e lo spazio non hanno limiti e l'uomo è reincarnato per tutta l'eternità » — (F. S. SMYTHE).

*
* *

La corriera strombetta ad ogni svolta. Il treno fischia ad ogni galleria. Ad ogni caffè gracida una radio. Il cuore grosso.

*
* *

« A che serve l'intelligenza a un uomo? Solo a fargli perdere l'equilibrio » — (CONRAD).

13-22 agosto 1932

ADOLFO BALLIANO
DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

PASTELLI DI MONTE

Novembre

La montagna risente tutta dell'autunno inoltrato. I crepuscoli brevi, sbiaditi, effondono la malinconia della stagione che langue. Come prima s'era ritirata, ora con ordine inverso la neve manda dalle cime il suo livello a rimpellicciare a poco a poco i versanti in basso.

Improvvisi rigide ventate scendono dall'alto, scuotono i boschi, scrollano le ultime foglie già morte e preannunciano anche alla valle ristagni di brume, le prime nevi ed i primi geli.

Striscie di nebbie s'ingolfano ed avanzano nella valle in modo continuo, a mezza altezza, lente, come fumo.

Nuvole soffici trascorrono dinanzi alla faccia del sole, sopra le vette, e giù per i poggi le loro ombre si rincorrono. Mutano colore e secondo la luce o nereggiano tetre o diventano rosee, rosse e prendono fuoco nell'aria. Nuvolotti che prima non apparivano si mettono in evidenza con le loro vibrazioni di porpora e di carminio.

Sospinte dal gran vento son ora diventate falangi e combattono negli spazi sopraffacendosi, invadendo, colmando ogni gola, riempiendo e saturando ogni cavità: solo una piccola plaga di cielo è sgombra a sommo tra le agglomerazioni fumose, cristallina e vivida come la serenità che il gelo mantiene sui ghiacciai.

La nebbia ha allagato la pianura, sommerso la montagna.

Ma il vento cocciuto, frugando e rimestando nel nebbiaio, percotendolo ed insinuandosi nel suo spessore, ha riaperto degli spiragli. Cirri soffici e bianchi, cumuli di fiocchi vaganti slemmano dalla massa grigia e come gravati dal peso della cappa plumbea scendono fino a lambire le sponde del fondo valle.

Di sopra alla caligine si présente il sole che veglia.

A volte balugina ed allora son bioccoli come di lana sbardellata da un cardo. L'arruffio delle nuvole s'imbiondisce. Riquadri di verde; splendori d'acque; tra lo sbandarsi dei veli paesini bianchegianti che paiono bucati stesi a rasciugare sull'erba.

Il tempo si rabbuia, la nebbia riacquista assoluta preponderanza ma vento e sole non le danno

quartiere. Integrandosi nella lotta finiscono col vincerla.

Il vento sgretola la compattezza della nuvolaglia ed il sole la soffonde d'una luminosità pulviscolare.

La coorte delle nuvole trapassate da fasci di dardi splendenti si scompiglia, si copre come di sangue meraviglioso, sbianca lattata, trascolora ed ormai in rotta s'ammassa e si ritira precipitosamente abbassandosi sulla valle e stipandosi nei burroni.

Cime scoscese, poggi selvosi, dorsì coltivati, vilaggi disposti con pittorica asimmetria, uno qui e l'altro là giusto per far effetto, emergono all'intorno improvvisamente tra lo sfiocarsi dei vapori quasi altrettanti quadretti in cui l'invecchiamento e lo scomporsi dei colori hanno tolto l'unità della prospettiva.

La chiarezza cristallina del cielo va purificandosi. Vasti lembi s'illuminano dolcemente. Piovono fulgori di sole e palpitano tenerezze d'azzurro.

Toni vermigli, striature rosee sottili come brividi, letizie evanescenti di colori imprecisabili, iridescenze diafane dai mille riflessi labili.

Di repente, sbucante da un volgo di nubi, nel turchino del cielo già tutto purgato e gentile, il cono di un monte altissimo con specchi di neve.

Da Madonna della Losa: gioco di nubi verso Rocciamelone



La distesa ineguale dei tetti del paese — tutti differenti, di embrici rossi, di scandole nere o grigie, di lamiera o di semplici travi, a punta, a spiovi, a terrazza, lungo la esse della strada — rotta da tenere e sparse pennellate di alberi che svettano sopravanzando.

Un cipresso drizzante il suo isolato fuso aguzzo sopra i comignoli, a gara con il grigio campanile vetusto che campeggia austero, quasi voglia tutto controllare con gli occhi spalancati delle doppie bifore e tutto regolare sul tempo scandito dalle lancette del suo bianco orologio.

Case solide, con muri di fondamento, massicci, compatti, per resistere all'umido ed al gelo. Sul limi-

tare del borgo, rovine con orticai. Sulla strada, che lo attraversa in basso, una cappella; sulla mulattiera, che gli sovrasta, un oratorio con una steccaia davanti: vigili simboli della santa salvaguardia divina.

A levante un arazzo di acclivi prati cespugliosi con radi pini: verde giallo nello sfogare della radura, verde intenso dove la cotenna erbosa infittisce per l'umidità della foresta vicina che riveste il crine del monte con un folto ammanto in cui la lucentezza dei sempreverdi si sfuma dell'oro delle fronde caduche degli abeti.

Una strada, prima incassata tra muri di coltivi, gira serpeggiando sul fianco dei declivi e dei boschetti di sorbi, di nocciòli e di betulle poi si contorce tutta a gomiti lungo i poggi, si nasconde, riappare a tratti.

A mezzodì l'enorme spaccatura di un rio segna un valloncetto selvaggio e pone in risalto le slabbrature del terreno circostante, calvo, saturo di breccia.

Subito di fianco, il rigoglio di una pineta densa che rivestendo un costolone s'inarca come un'immensa cupola, sopra ed oltre la quale un'aspra gioiata stampa la fantasia dei suoi più disformi e bizzarri intagli.

Gran tormento nel cielo frastagliato di nubi che s'impigliano nelle lame di roccia o soffiate violentemente dalle correnti dei colli si ravvolgono, si distendono, si sfilacciano. Un brivido di freddo rotola dalle cime sino a raggiungere il borgo ed a smarrirsi tra le sue viuzze.

Sul falsopiano che a sera sormonta al borgo, terra vangata, segale in erba, sterpame di patate.

Irradiare, sulla valle centrale, di rilievi montuosi che si susseguono, lontanando, sino a sbarrare l'orizzonte.

A tramontana la bassa quinta di un duplice poggio incolto recante sul culmine qualche abete solitario poi lo sfondo scenografico di un dolce versante color terra, con i suoi piani e le sue gibbosità, variolato da interrotte pezzature di selva, coronato dalla cappa glabra e grigia d'un monte dominante.

Sulla natura s'inclina la faccia del crepuscolo: la terra, gli alberi, le case nel fuggir della luce sembran dissolversi.

Soffi ripetuti, umidicci, di vento.

È ancora giorno e la luna già s'affaccia alle ultime cime della montagna su cui cumuli di nubi sporcano l'azzurro di lontananza verso cui corre il

nostro desiderio errante pur nel presentimento di un prossimo naufragio.

Ma non è luna da fiaba o da incantesimo: già esageratamente chiara, presa nel velo di caligine che l'afa affolta al limite celeste, rossigna ed appannata, appiastata su un alone di malinconia, ha l'espressione torva di un occhio grifagno.

Suona vespro,

Crepuscolo a Château-Beaulard



Bianco rettangolo sull'orlo della valle, tra i castagni dalla ramatura ormai spoglia e scheletrita, romito, sotto la protezione di un gran santuario che dall'alto dell'opposta sponda lo guarda perennemente.

Giorno dei morti.

Cielo grigio, d'occasione, color di penitenza.

Fiori, lumini, preghiere, singhiozzi.

La solitudine quotidiana insolitamente violata ch'è l'ora è triste assai: è l'epoca dell'anno in cui i dolori si rinfrescano, le mancanze mordono di più, l'angoscia ribrucia l'anima, i ricordi incidono più sul vivo.

Tutto accompagna, tutto è intonato con la mestizia della ricorrenza: stagione grigia, struggimento di memorie, affanno di lacune incolmabili!

Ma presto il candido lenzolo invernale stenderà una copertura di candore sul nero dei rimpianti fino a che, al risveglio del nuovo sole di primavera, il cimiterino si spoglierà di un subito della sua gravità malinconica e s'illuminerà e sorriderà alla grazia dei cesti di primule e mammole che s'insineranno sin tra i tumuli.

Ed allora il rettangolo bianco, romito, sull'orlo della valle, sotto la protezione del gran santuario che dall'alto dell'opposta sponda lo guarda perennemente, ben visibile da lungi, non apparirà più come la sintesi della fine d'ogni umano bene ma come il simbolo del riposo ultimo che non ha più ritorno alla fatica d'ogni giorno.

Camposanto di Traves

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

NOTERELLE E CURIOSITÀ

La Punta Giordani del Rosa — Verso il 1820, e per alcuni anni di poi, il notaio Michele Cusa, pubblicò in Varallo Sesia un annuario intitolato *l'Eclettico*. Tra le molte cose morte che l'annuario contiene, ve ne fu una vivissima, direi straordinaria, tale da costituire ancora oggi un documento di non dubbio interesse, giacchè dà conto del primo tentativo storicamente noto di scalare le vette del Rosa. Il documento in questione era rimasto, diciamo così, in redazione circa vent'anni prima di aver l'onore della stampa! (Non si perdano di coraggio quindi gli scrittori d'oggi: basta pazientare una ventina d'anni... non si sa mai!). Infatti il documento era datato 23 luglio 1801. Probabilmente la non avvenuta pubblicazione immediata dipese dal fatto che l'annuario era ancora in « mente dei » (non si sa di preciso quando apparve la prima volta) e fors'anche, supponiamo, pel fatto che la cosa nel 1801 non interessava, localmente nessuno. Ma vennero le imprese del Parrot (1817), del Vincent (1819), dello Zumstein e del Welden (1819-1820) e l'interesse dovette risvegliarsi fortissimo. Comunque sia il documento venne stampato e così poté giungere fino a noi. Si tratta della lettera che il medico Pietro Giordani inviò al notaio Cusa dandogli notizia della sua impresa sul Monte Rosa. Eccola nella sua integrità:

« Il medico Giordani al suo amico Michele Cusa.

« Dai ghiacciai del Monte Rosa li 23 luglio 1801.

« È dall'alto delle Alpi che vi scrivo: sorpasso il livello delle cime di tutte le più alte montagne, eccettuato il Monte Rosa, le di cui sommità sono ancora più elevate di alcune centinaia di tese. Un inclinato granito, di cui avanza fuori della neve appena quanto basta per mettervi il foglio mi serve da tavolino per distendere questi scarabocchi, un pezzo quadrilungo di ceruleo ghiaccio mi serve da sedile.

« A nord ho le elevate e bianche cime del Rosa; al nord-ovest vedo tutta la catena delle grand'Alpi sino al Monte Bianco, che vedo sorpassarle maestosamente: di là vedo tutta la catena delle Alpi Graje, Cozie e Marittime sino agli Appennini della Liguria; al nord-est tutte le innumerevoli catene di montagne che suddividono l'Elvezia, il S. Gottardo, le Alpi Rezie e fin le montagne del Tirolo. Entro questo circolo contemplo la cisalpina, tutto il Piemonte e la città e i borghi innumerevoli che ora biancheggiano dai riflessi raggi del sole, il quale è già molto inclinato essendo quasi le 4 pomeridiane.

« Figuratevi, amico, quale spettacolo! Incomprensibile senza vederlo! La corona delle montagne sulla quale io mi trovo è fiancheggiata all'oriente e all'occidente da ghiacciai sorprendenti in parte quasi piani, ed in parte intercalati da spaventevoli e profonde screpolature.

« A sinistra superiormente alla mia stazione scorre sugli scogli un limpido ruscelletto che esce dal piede d'un enorme ammasso di ghiacci, avente una fronte perpendicolare alta più di 26 piedi, screpolata verticalmente e d'un colore ceruleo e dopo avere scorso lo spazio di circa 30 tese sugli scogli traversati orizzon-

talmente da un certo filone di sasso quarzoso si precipita e perde nel sottoposto ghiacciaio.

« E inesprimibile il mio rincrescimento nel vedermi in questo santuario della natura privo degli opportuni strumenti per le misure delle altezze e per le molteplici esperienze di fisica che qui avrei la rara occasione di fare.

« Poco sotto alla mia stazione trovai alcuni vegetabili, come il *ranuncolo glaciale*, che qui è d'un abito tutto peloso; la *saxifraga biflora* e la *purpurea*, la *dianpensia elvetica*, il *senecio unifloro* di Allioni e alcuni licheni. Del resto sembra che io passeggi sopra la tomba della natura vivente. Non veggio ostacolo veramente insuperabile per ascendere questa a me più vicina vetta del Rosa; è unicamente l'ora tarda del giorno che mi costringe a ritornare sui miei passi, e mi inquieta al solo pensare in simile ora allo spazio che mi separa dalla più vicina abitazione: il piacere però di contemplare e studiare la natura è grandissimo. Io sono soddisfatto a usura delle mie fatiche e per quel che ho veduto e per la consolazione di aver scoperta una strada per salire sul gran colosso del Monte Rosa, per cui i fisici in avvenire lo potranno studiare e contemplare a loro belagio ed interrogare la gelosa natura nei suoi segreti, specialmente in anteorologia.

« Ho profittato del lento processo d'alcune esperienze sull'acido carbonico, che qui instituisco, per distendere questi mal connessi scarabocchi: ma abbiate riguardo al tempo, alla situazione ed al vento che m'incomoda molto nello scrivere. Il termometro sta in questo momento a gradi $4\frac{7}{8}$ sopra lo zero; ho la respirazione molto affannosa per la rarezza dell'aria ed il mio polso batte 110 volte in un minuto.

« Chiudo questa mia per insaccare i miei pochi strumenti e sollecitare la mia discesa da queste solitarie spiagge.

« Amatemi e mi dico alle ore 4 pomeridiane saluti ed amicizia.

« GIORDANI ».

In una nota precedente, sempre riguardante il Rosa, si insisteva a dire come Rosa derivasse da *roëse*, ghiaccio in patois. Ma non sempre questo fu il nome della grande montagna. Quale nome, un tempo, fu Gornor, da Gor che in indio-germanico antico significa monte. Poi fu detto Silvio, da Sirvio (probabilmente Servio Galba che per eseguire gli ordini di Cesare raggiunse con le sue legioni Octodeno, l'odierna Martigny). Infine portò il nome di Monte Boso o Bioso da Bosone, duca di Lombardia e re di Borgogna, fratello di Richilda, moglie di Carlo il Calvo.

A. B.

Il gr. uff. prof. dott. Federico Sacco, plaudente al nostro 1° Concorso fotografico, ha fatto la gentile offerta di un nuovo premio di L. 50 (in contanti) per la MIGLIORE FOTOGRAFIA rappresentante qualche **FENOMENO GEOLOGICO**. Il concorso è libero a tutti. - Vigono le stesse norme stabilite per il nostro primo concorso (vedere a pag. 234).

LA NOSTRA NOVELLA

LA QUADRIGA DEL DIAVOLO



ELLA nebbia dei secoli lontani si perde questa diabolica storia, la più cupa forse di quante si narrano nell'Alta Val d'Adige. Le Alpi Venoste sono ricche di massicci imponenti e di orridi meravigliosi: rupi colossali scendono a picco, con le loro granitiche muraglie, verso le voragini della montagna.

Chi ama l'audacia e l'ardimento, pianti la piccozza su questa roccia, e salga a raggiungere il sole!

Dalla cima del Lago Bianco, attraverso la catena austriaca dell'Otz si arriva al Glockthurn. E qui la poesia della natura s'intreccia ad una fosca leggenda, dove aleggia il nero mantello di Mefistofele.

*
* *

La notte di Valpurga dell'anno 1465, un uomo bussò alla porta del castello di Von Conrad Steyberg, signore di Jeffrau.

Per la gola del camino il vento ululava lamentosamente.

Pioveva a torrenti.

In lontananza, lo Zor Voprìch, gonfio d'acque, muggiva precipitando di roccia in roccia. Attualmente lo Zor è ridotto a un torrentello di alta montagna, scavato nel cuore del Glockthurn.

Il vecchio Conrad di Jeffrau, aristocratico e superbo, quantunque l'ora fosse alquanto avanzata, stava giocando una partita a scacchi, male iniziata e peggio ancora impegnata. Le sorti piegavano in favore dell'avversario, un cugino dei pochi che gli erano rimasti. In quel momento di battaglia, culminante sul piano della scacchiera, la porta della sala s'aperse per lasciare adito a Franz, l'unico servitore di Von Steyberg.

« Signore — diss'egli a mezza voce e con un timbro strano nella parola — battono alla porta di strada ».

Conrad di Jeffrau si volse bruscamente; il suo viso duro ed accigliato esprimeva la collera.

« Chiunque sia, in questa nottata perfida, volgi il lume al sentiero; alla malora! scaccia quest'importuno ».

Franz s'inclinò gravemente; la porta si rinchiuse e la sala ritornò nella semioscurità. I due giocatori ripresero in silenzio la partita interrotta. Fuori la pioggia scrosciava.

L'uomo che attendeva nella strada, sotto l'acqua inclemente, riafferrò con più veemenza il piccolo rostro di ferro e battè vigorosamente sulla porta.

All'improvviso parve allo sconosciuto che alcune ombre fossero sorte alla svolta della stradiciola da lui dianzi percorsa. Una terribile inquietudine si dipinse sul suo volto fradicio e angoscioso. Stette in ascolto per percepire quello che poteva essere il fragore della tempesta e quello che poteva essere un rumore sospetto...

Infine, nell'interno del castello, egli avvertì una distinta cadenza di passi; qualcuno discendeva le scale, forse la sua salvezza...

Franz s'avvicinava. Per un momento l'uomo credette d'essere scorto da quelle ombre prima ancora che il castello gli avesse aperto le mura; egli confidava nell'ospitalità del signore...

Uno strepito di catenacci e la porta cigolò, aprendosi per metà.

Lo sconosciuto, per l'ansia che lo tormentava, non ebbe voce; Franz sollevò la lanterna fino al suo viso.

« Hessen Norman! — esclamò con palese terrore — Malnato! Prendi, quella è la tua strada! — e indicavagli, al chiaror del fioco lume, la stradiciola che si perdeva nel fianco del monte e che conduceva allo Zor — Va ad affogarti!... »

Le braccia di colui che Franz aveva chiamato Hessen Norman, protese ad implorare pietà, ricaddero inerti lungo i fianchi. Il battente di ferro si riserrò innanzi a lui. Egli si vide perduto!

Il mistero intorno allo sconosciuto e agli avvenimenti di quella notte ormai veniva a cadere. Norman, da parecchio tempo, si era dato alla macchia. Sul suo capo di assassino e incendiario pendeva una grossa taglia del borgomastro. Per quattro anni aveva saputo tenere a bada gli sbirri, ma poche ore innanzi, a causa d'una fatale imprudenza, era stato scoperto mentre gozzovigliava in una taverna dei dintorni. Pure, era ancora riuscito a sottrarsi dalla cerchia nemica, ma con la sbirraglia alle

calcagna. L'unico scampo alla caccia spietata, la generosità di Von Steyberg, era crollato portando con sé la condanna: morire.

D'un subito apparvero quattro o cinque lumi: Norman ritornò alla realtà, comprese per qual ragione a quell'ora fossero state accese delle luci in quella costa impervia del monte.

Ai piedi del castello lo Zor muggiva. Norman posò il suo sguardo da lupo su una massa biancastra, che a malapena si distingueva nell'oscurità; ebbe un selvaggio grido di trionfo... Quel ponte poteva condurlo a salvamento, il sentiero nella gola opposta era libero.

Senza frapporre tempo in mezzo, si lasciò scivolare di rupe in rupe, con la disperata energia di colui che non vuol darsi vinto, con la rabbia della belva ferita che si vede alle spalle il cacciatore.

Si trovò in breve a pochi passi dal ponte gettato sul torrente, vi si slanciò osando ancora sperare...

Ma quelle luci infide lo perseguitavano; altri lumi come per incanto erano apparsi sull'opposta riva dello Zor a stroncargli ogni possibilità di salvezza.

La cerchia mortale andava restringendosi: il ponte era d'ambo i lati circondato. Norman si passò una mano sulla fronte, quasi avesse paura di prestar fede ad una terribile allucinazione; poi, vistosi irreparabilmente perduto, ad alta e minacciosa voce esclamò:

« Te maledico, Jeffrau, e tutti i tuoi discendenti! M'abbia Satana, ma compia Satana la mia vendetta!... »

Una lama brillò fulmineamente.

Ed ecco, in mezzo a fragore di tuoni e sprigionarsi di fiamme, spaccarsi il massiccio del Glockthurn, ed uscirne un cocchio di fuoco, trainato da quattro cavalli neri. L'auriga portava in capo un gran pennacchio, e sotto il mantellaccio svolazzante lasciava intravedere il giustacuore d'un rosso cupo.

Un fulmine cadde di schianto sul castello maledetto: le torri crollarono e l'avito maniero sprofondò nella montagna.

La quadriga infernale raggiunse il ponte, e Satana ne scese.

Sollevò le braccia sul corpo del vinto; il ponte tremò, le acque si accavallarono confusamente e con fragore. In quel turbinò apocalittico, il cocchio disparve nel cuore della montagna con le spoglie del suicida.

Ma al mattino seguente il ponte non esisteva più.

* * *

Ancor oggi si può ammirare nel Glockturn un orrido, di dove — seguendo la fantasia popolare — la notte di Santa Valpurga dell'anno 1465 è uscita la quadriga del diavolo.

UMBERTO BERSANO

RECENSIONI

DOTT. KARL BLODIG: *Blodig's Alpine Calendar 1933* —
Edito da B. H. Blackwell Ltd., 50 e 51 Broad Street,
Oxford — 3^a edizione inglese.

Paesaggi di sogno o di crudo realismo stagliati nella roccia viva, montagne che ergono arditamente la loro cima in un cielo puro, oppure fra sfilacciamenti di nubi e paiono castelli incantati dalle muraglie inaccessibili, orizzonti aperti e chiari, di una serenità cristallina, ammassi grigi di roccia aspra ed irsuta, mari di nebbia, chiesette dai campanili aguzzi disseminate fra il verde, folate di vento fra boschi di betulle, ecco quanto ci rivelano le magiche illustrazioni di questo Calendario Alpino, unico nel suo genere e nella sua bellezza.

Una fantastica scena da regno fatato apre la raccolta: il sole scherzando fra i virgulti di pino coperti di neve li fa parere gnomi bianchi sorpresi nei loro giochi. E la stampa è tanto nitida, i dettagli così curati e precisi, le vedute così belle, che guardando per esempio un albero coperto di brina che si inalza da uno sconfinato piano nevato, par di essere trasportati in un altro mondo, ove tutto deve essere bianco, bello, buono.

Sono 94 illustrazioni di una varietà, di una limpidezza, di una luminosità senza confronti. Le tavole a colori portano la loro nota viva di tinte chiare, aggiungono la loro perfezione di stampa a quella delle altre fotografie. *An Allägn Herdsman* riproduzione di un quadro ad olio di E. Henel è forse, di queste tavole colorate, la più riuscita: il montanaro che, colla pipa in bocca, guarda con indolenza la nebbia salire su per la valle, mentre il tramonto arrossa le cime più elevate, è l'incarnazione vera dell'uomo della montagna che stanco e contento del lavoro compiuto gode la sua ora di ozio fra i monti a lui cari, finché la nebbia non verrà ad occultarli alla sua vista.

Il *Blodig's Alpine Calendar 1933*, colle sue meravigliose riproduzioni, irreprensibili per bellezza di vedute e perfezione di stampa, è dunque il più bel regalo che il dottor Blodig poteva farci pel nuovo anno: par quasi che ogni giorno debba prendere dalle vicine fotografie, un po' della serenità e della luce che in esse risplendono.

PINK.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA I



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI TORINO

TORINO (106) - VIA S. QUINTINO, 14 - TELEFONO 46-031



NOTIZIARIO MENSILE

PROGRAMMA GITE SCIISTICHE

La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, in accordo con lo Sci Club Torino, ha predisposto un interessante programma di ascensioni e traversate sciistiche di alta montagna.

La prima gita era in programma per i giorni 4, 5, 6 novembre con meta al Colle del Teodulo (m. 3322), dove sorge il grandioso Rifugio Principe di Piemonte, al Piccolo Cervino (m. 3886) ed al Breithorn (m. 4165); il 18 dicembre una comitiva dal Rifugio 3º Alpini in Valle Stretta, sopra Bardonecchia, raggiungerà il Colle di Laval (m. 2836) e la Rocca Chardonnet (m. 2947), il punto più occidentale di tutto il sistema alpino. Il 15 gennaio 1933 gli sciatori torinesi si dirigeranno alla Punta della Dormillouse (m. 2907), posta in quel paradiso sciistico che è la zona di Bousson, mentre la domenica successiva essi, dalla Capanna Kind sopra Sauze d'Oulx, compiranno la traversata della Testa dell'Assietta (m. 2576) e della lunga cresta fino a scendere a Meana. Una bella traversata che richiede speciali condizioni di neve e una perfetta conoscenza della tecnica sciistica e del terreno, sarà effettuata il 12 febbraio da Ghigo, nell'alta Valle della Germanasca, a Sauze di Cesana, attraverso il Passo della Longia (m. 2812), profonda e stretta depressione fra le alte cime Frappier e Roudel.

Per la tradizionale settimana di carnevale in Alto Adige, gli sciatori torinesi hanno scelto la magnifica zona del Passo di Resia: la base sarà posta nel villaggio di San Valentino alla Muta, sito in mezzo a vastissimi campi di esercitazioni, di fronte al versante settentrionale del gruppo dell'Ortles. La zona comprende

molti itinerari sciistici dei quali parecchi interessantissimi attraverso i ghiacciai delle Alpi Venoste che permettono il collegamento da capanna a capanna, su decine di chilometri di terreno ideale per lo sci di alta montagna. Per l'occasione le capanne italiane ed austriache saranno tenute aperte. Con accorta combinazione

di itinerari sarà possibile agli sciatori di Torino percorrere il vicino gruppo montuoso del Silvretta, in Svizzera, e visitare la regione di S. Anton nell'Arberg, così famosa per la tecnica sciistica dello Schneider.

Nel mese di marzo è in programma una lunga traversata nell'alta Valle dell'Ossola, da Devero alla cascata del Toce per la Scatta Minoia (m. 2597) e la Bocchetta Lebendun (metri 2800); pel mese di aprile sono state scelte mete più elevate e di pretto sapore alpinistico: Punta d'Arnas (m. 3560) sulla cresta di frontiera sopra il Rifugio Albergo Gastaldi nella Valle di Balme; Punta Calabre (m. 3446) che sorge alla testata della Valle di Rhême, al di sopra di una

vasta distesa di ghiacciai che offrono agli sciatori un terreno ideale.

Con il progredire della primavera, sono ricercate mete sempre più elevate: il mese di maggio segnerà la conquista di importanti vette nei massicci più grandiosi della Valle d'Aosta: il 1º maggio il Grand Sertz (m. 3553) nel gruppo del Gran Paradiso, sullo spartiacque fra la Valle di Cogne e la Valsavaranche; il 14 maggio, il Mont Dolent (m. 3823), all'estremità orientale della catena del Monte Bianco, nodo di confine italo-franco-svizzero, punto panoramico particolarmente grandioso; il 28 maggio, infine, gita di chiusura attraverso i ghiacciai del

2 NOVEMBRE 1932 - XI

Nella ricorrenza dei Morti ricordiamo i nostri Soci scomparsi nell'anno:

Bergerault ing. Marcello
Berry cav. uff. Achille
Bianchetti Carlo
Castelli Ernesto
Cerruti Mario
Corda cav. Lorenzo
Depiera Andrea
Ferrando rag. Virgilio
Ferrari Carlo Aleardo
Franzi rag. Giuseppe
Galizia Maria
Hofmann Federico

Mazzonis di Pralafra
barone Ettore
Miglietta cav. Giacomo
Oderio comm. Eugenio
Rand Herron Alberto
Richetta cav. Alessandro
Rignon conte Edoardo
Rossi di Montelera
conte dott. Ernesto
Salza Adolfo
Segre rag. Renato
Sincero avv. Costante
Sosso Enrico

Monte Rosa, dalla Capanna Quintino Sella al Felik (m. 3620) per il Naso del Lyskamm (m. 4100) alla Capanna Gnifetti (m. 3647).

Il programma che abbiamo illustrato è frutto delle tanto auspicate intese fra la Sezione di Torino del C. A. I. e lo Sci Club Torino, il quale ultimo che per il passato aveva esplicito un'attività troppo limitata ad una sola zona e talora con finalità troppo agonistiche, è entrato a far parte della vita della locale Sezione del Club Alpino Italiano, alla quale appartiene la maggioranza dei Soci dello Sci Club.

Sulle Alpi del Piemonte svolgerà pure una gran parte della propria attività lo Sci Club Milano che vive in seno a quella Sezione del C. A. I. e che, negli scorsi anni, ha già portato i propri soci a svolgere gite di alto valore alpinistico. Nel prossimo inverno il conte Ugo di Vallepianta, presidente di tale Sci Club, che, per le sue iniziative, ebbe recentemente l'alto encomio di S. E. Manaresi, guiderà i soci oltre che sulle vette delle Alpi centrali e della Venezia Tridentina, anche nelle seguenti gite che si svolgeranno nella Valle d'Aosta, nella Valsesia e nell'alta Ossola: Castore (m. 4230), nel gruppo del Monte Rosa; traversata da Devero alla Cascata del Toce per la Scatta Minoia (m. 2597) e la Bocchetta Leblendun (m. 2800), che sarà effettuata in unione agli sciatori torinesi; Colle delle Locce (m. 3353) e Monte delle Locce (m. 3497), sul versante Valsesiano del Monte Rosa; Punta Calabre (m. 3446), in Valle di Rhême; Aiguille des Glaciers (m. 3834), nella catena del Monte Bianco; Grand Sertz (m. 3553), ascensione che sarà compiuta con la comitiva di Torino; infine Dôme du Gôûter (m. 4303) ed eventualmente Monte Bianco (m. 4810).

LA GESTIONE DEL RIFUGIO GASTALDI

Riceviamo, e di buon grado pubblichiamo la seguente lettera ricevuta da un nostro socio, residente a Savona, il sig. Riccardo Illario:

Savona, 14 settembre 1932-X.

On. Direzione Sezione di Torino del C. A. I.,

« Quale socio anziano e frequentatore dei nostri Rifugi Alpi Cozie e Graje, ritengo doveroso comunicare all'on. vostra Direzione Sezionale e a tutti i soci che vanno in montagna, come quest'anno l'ospitalità offerta dal Rifugio Gastaldi (Crot del Ciaussiné) sia stata davvero encomiabile, sia pel trattamento in generale (vitto, pernottamento, pulizia) come per i modici prezzi praticati.

« Tale constatazione, che non ritengo impressione puramente personale ma realtà condivisa da coloro che si soffermarono lassù, è in dipendenza, credo, delle nuove direttive del Consiglio Sezionale, e in pari tempo va data ampia lode alla buona volontà, cortesia e discrezione del nuovo gerente sig. Mussino Ignazio e famiglia.

« Tanto ho ritenuto opportuno segnalare in favore del nostro bel Rifugio Gastaldi, perchè da qualche tempo questo era venuto godendo di poca buona fama per molte ragioni e quindi disertato da molti alpinisti.

« Ora si sta bene ed è tanto bello lassù!

« Con ossequio

RICCARDO ILLARIO

« Socio Ordinario, Sez. Torino »

GITA SOCIALE

ALLA

PUNTA DELL'AQUILA (m. 2115)

E

NUOVA CASA DEGLI SCIATORI DEL C. A. I. A PRA FIEUL

(Valle del Sangone)

PRANZO DI CHIUSURA DELLE GITE SOCIALI A RIVOLI

Domenica 13 novembre 1932-XI

Ritrovo Piazza Paleocapa, ore 6.30; partenza ore 6.45; in autobus per Giaveno alla Maddalena, (m. 761), arrivo ore 8.30; proseguimento immediato a piedi per le Case Chiarmetta alla Casa degli sciatori del C. A. I., a Pra Fieul (m. 980); breve fermata; poi per l'Alpe Colombino alla cresta e colletto di Pian del Secco (m. 1434), donde alla *Punta dell'Aquila* (m. 2115) arrivo ore 12; colazione al sacco. — Partenza ore 14; discesa alla Casa degli Sciatori del C. A. I., a Pra Fieul, arrivo ore 15.45; partenza ore 16.45; Maddalena, partenza ore 17.30; in autobus per Avigliana a Rivoli, arrivo ore 18.30; ore 19 *pranzo di chiusura delle gite sociali*; partenza da Rivoli, ore 21.30; in autobus a Torino (Piazza Paleocapa), arrivo ore 23.

QUOTE

Gita: L. 10

Pranzo a Rivoli: L. 12 (compreso il vino).

Coloro che desiderassero partecipare soltanto al pranzo a Rivoli, potranno usufruire della corsa della tranvia, in partenza da Piazza Statuto alle ore 18.10; ritorno alle ore 21.46 o 22.23. Se i partecipanti a questo gruppo saranno almeno venti, godranno di una riduzione sul biglietto di andata-ritorno.

I gitanti che non partecipano al pranzo a Rivoli, potranno proseguire per Torino col treno delle 18.45: essi dovranno provvedere al viaggio e non avranno diritto al rimborso della quota dell'autobus.

AVVERTENZE

a) Le iscrizioni alla gita ed al pranzo, soltanto valide se accompagnate dalla quota, si ricevono fino alle ore 19 di venerdì 11 novembre, presso la Segreteria Sezionale (via S. Quintino, 14; telefono 46-031).

b) Equipaggiamento di mezza montagna.

Direttori di gita: Eugenio Ferreri, Luigi Martini, Luigi M. Nepote, Zenone Ravelli, Cesare Vota.

IL CLUB ALPINO E LO SCI

Anche la Sezione di Torino del C. A. I. per venire incontro alle necessità della preparazione sciistica, organizza da quest'anno per i suoi soci e socie della Sezione e di tutte, le sottosezioni in una magnifica palestra della città, un corso serale di ginnastica pre-sciistica di allenamento della durata di cinque mesi e cioè dal 1° novembre al 31 marzo. Il concetto dell'efficacia della ginnastica pre-sciistica è stato meglio esteso e migliorato in quanto che lo sciatore o la sciatrice farà così durante la settimana e per tutto il periodo sciistico un meraviglioso allenamento progressivo e razionale sotto la guida di una persona competente e tecnica, che permetterà nelle manifestazioni domenicali, di compiere marcie, esercitazioni e virtuosismi senza risentirne più stanchezza, migliorando lo stile e la resistenza. Ecco il concetto che la nostra sezione ha voluto ampliare creando questo corso di ginnastica speciale per tutti i suoi soci sciatori.

Il corso maschile avrà luogo nei giorni di martedì e giovedì quello femminile nei giorni di mercoledì e venerdì dalle 21 alle 22.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla segreteria della sezione.

COLLEZIONE RIVISTA E BOLLETTINO DEL C. A. I.

Sono in vendita i seguenti numeri della Rivista e del Bollettino del C. A. I., solidamente rilegati e perfettamente in ordine:

Bollettino del Club Alpino Italiano dall'anno 1873-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-97.

Rivista mensile del Club Alpino Italiano dall'anno 1882-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99.

Un volume isolato del periodico mensile *L'Alpinista* anno 1874 del Club Alpino Italiano.

Indirizzare le offerte alla signora Francesca Albertazzi, via Sempione, 1, Domodossola.

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

Circolare N.° 18

OGGETTO: Tesseramento 1932 - X

Roma, il 28 luglio 1932 - X

A tutte le Sezioni del C. A. I.

Le Sezioni vogliano attenersi, per la chiusura del tesseramento in corso, alle norme seguenti:

1° entro il 10 ottobre c. a., dovranno pervenire, alla Centrale, tutti gli elenchi dei soci paganti, per la spedizione ai rispettivi domicili dei bollini di affiliazione ancora giacenti. Per coloro che non hanno pagato la quota e per i dimissionari 1933, dovranno essere inoltrati — sempre entro lo stesso termine massimo, i soliti elenchi.

2° dall'11 al 28 ottobre c. a., le Sezioni si asterranno dal comunicare nuovi soci, per dar modo alla Centrale di organizzare il tesseramento per il 1933, che avrà inizio, con norme più semplici e del tutto diverse da quelle attuali — che saranno tempestivamente diramate, il 29 ottobre 1932-XI.

Saluti fascisti ed alpinistici.

Il Presidente del C. A. I. : F.to A. MANARESI

Circolare N.° 19

OGGETTO: Nuove norme per il tesseramento 1933 - XI

Roma, il 7 agosto 1932 - X

A tutte le Sezioni del C. A. I.

Allo scopo di rendere più semplice e più spedito il tesseramento del prossimo anno, ho disposto che il vecchio sistema sia abolito e sostituito con norme più pratiche.

1° il 29 ottobre 1932-XI si inizierà il tesseramento per l'anno 1933.

2° per quella data, tutte le Sezioni saranno fornite, a cura della Sede Centrale, di un limitato numero di bollini C. A. I. — corrispondente ad una percentuale dei soci in essere — (per i bollini CONI — se saranno mantenuti — verranno date ulteriori disposizioni) a titolo di deposito fiduciario, per ogni categoria, come da esemplari campione allegati:

3° le Sezioni provvederanno ad applicare direttamente i bollini sulla tessera limitandosi a comunicare, alla Centrale, con tutta precisione, e con la regolarità imposta dalla delicatezza del servizio (si tenga presente che i soci nuovi ricevono le pubblicazioni dal mese successivo a quello della iscrizione presso la Sede Centrale), i nomi e gli indirizzi dei nuovi soci, i passaggi di categoria, i soci morosi, dimissionari e defunti. Per periodico controllo la Centrale invierà alle Sezioni, almeno due volte all'anno, i fascetti completi di indirizzi per le eventuali proposte di modifiche o di correzioni.

4° le Sezioni, terminata la scorta fiduciaria dei bollini, ne richiederanno successivi quantitativi, a loro giudizio — servendosi di appositi moduli, che saranno tempestivamente spediti dalla Centrale — inviando l'importo corrispondente per ognuno, a mezzo vaglia o assegno bancario, col solito mezzo del Tesoriere — Credito Italiano, Ag. n. 1, Piazza di Spagna, Roma.

A questo proposito, per evitare equivoci, rammento alle Sezioni che le quote spettanti alla Sede Centrale, per ciascun socio, vengono incassate per conto di questa e che, quindi, le Sezioni stesse non possono, in alcun modo e per nessuna ragione, trattenerle per usi sezionali. Rammento, inoltre, a quelle Sezioni che riscuotono ratealmente i contributi che, come prima rata, devono incassare almeno la quota spettante alla Sede Centrale: ciò è ovvio, dato che il socio viene a trovarsi subito in possesso del bollino, che gli dà i diritti per tutta l'annata, compreso quello del ricevimento delle pubblicazioni.

5° alla fine del tesseramento, cioè per il 10 ottobre 1933-XI, le Sezioni daranno conto alla Centrale della prima rimessa di bollini in deposito fiduciario, di cui al comma secondo, ritornando i rimasti e pagando quelli venduti. Si tenga presente, a tale proposito, che nessuna richiesta di bollini sarà evasa, dopo la rimessa fiduciaria, se non accompagnata dal relativo importo, come detto al capo 4°.

6° per ogni movimento di soci, la Centrale accuserà ricevuta alla Sezione con semplici mandati di carico e di scarico.

7° le presenti norme abrogano tutte le precedenti disposizioni.

8° per iscrizione di soci perpetui e vitalizi (le cui tessere, come è noto, sono prive di bollini), fornitura di tessere in bianco, distintivi, pubblicazioni, ecc., rimane in essere il sistema solito di addebito in C/C e i versamenti presso il Tesoriere, per tali oggetti, devono essere tenuti distinti da quelli eseguiti per le richieste di bollini.

— Saluti fascisti.

Il Presidente del C. A. I. : F.to A. MANARESI

Circolare N.° 21

OGGETTO: Pubblicazioni Touring Club Italiano

(III volume della guida « Da Rifugio a Rifugio »)

Roma, il 13 settembre 1932 - X

A tutte le Sezioni del C. A. I.

Si porta a conoscenza che è stato pubblicato il III volume della magnifica collezione della guida « Da Rifugio a Rifugio »: tale volume ha per oggetto la zona dell'Orfles, Adamello, Brenta, Baldo e adiacenze.

Il costo del volume stesso è, come per i due precedenti, di L. 10,— per copia.

Le richieste dovranno essere inoltrate, a cura delle Sezioni, presso questa Sede Centrale che provvederà all'immediato invio del quantitativo domandato.

Saluti fascisti.

Il Segretario del C.A.I. : V. FRISINGHELLI

Circolare N.º 22

OGGETTO: Nuovo tesseramento O.N.D. 1933 - X

Roma, il 15 settembre 1932 - X

A tutte le Sezioni del C. A. I.

e per conoscenza al Consiglio Direttivo del C. A. I.

e alla Direzione Generale Opera Nazionale Dopolavoro

Per maggiormente agevolare il tesseramento all'O.N.D. dei soci del Club Alpino Italiano, dispongo quanto segue :

1º verrà tempestivamente spedito, in conto fiduciario, a tutte le Sezioni, un congruo numero di tessere, il cui importo verrà addebitato in conto e dovrà essere saldato entro il 31 dicembre 1932. Le tessere inesitate dovranno, per quella data, essere restituite.

2º le Sezioni saranno fornite di un blocco di richieste, con le quali dovranno essere domandate le altre tessere. Lo stampato chiaro per se stesso e che non ha bisogno di istruzioni, dovrà essere riempito, per quello che la riguarda dalla sezione con molta cura e chiarezza, e dovrà essere inoltrato alla Sede Centrale accompagnato dal relativo importo. Non si darà esito a richieste che non ottemperino alle norme di cui sopra.

3º i Presidenti di Sezione assumono piena responsabilità circa la eventuale concessione delle tessere a persone che non abbiano i requisiti morali, politici e sociali richiesti.

4º tutte le disposizioni precedenti alla presente sono abrogate e gli stampati vecchio tipo annullati.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C.A.I. : F.to A. MANARESI

GRUPPO FEMMINILE "U.S.S.I.,

Gruppo sciatrici

Si invitano tutte le iscritte al gruppo sciatrici di provvedere sollecitamente al pagamento della quota annuale di L. 2 perchè l'anno sociale del gruppo sciatrici decorre dal 15 novembre al 31 marzo. Inoltre entro il 30 novembre la nostra direzione deve versare la quota suddetta per ogni socia alla cassa della Federazione Nazionale dello sci.

Col mese di dicembre verranno iniziate le manifestazioni sciistiche: il corso di preparazione per le principianti, mentre per le anziane verranno organizzate gite sciistiche interessanti, sotto la guida di competenti. Contemporaneamente verrà svolto il corso serale di ginnastica presciistica, tenuto dalla nostra prof. Rosetta Catone, che servirà di magnifico allenamento per le manifestazioni che saranno in programma. Chi ancora non è iscritta al gruppo sciatrici s'affretti, dal 1º novembre la Segreteria della U.S.S.I. è aperta tutte le sere dalle 17 alle 19 regolarmente.

Corso pratico di sci

Per agevolare le principianti col 1º dicembre la U.S.S.I. organizzerà un corso pratico di sci gratuito domenicale, sotto l'esperta guida di un allenatore, per tutte le signore e signorine anche non socie che lo desiderano.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla Sede della U.S.S.I. ogni sera dalle 18 alle 19.

Gite del mese di novembre

Domenica 6: programma in Sede.

Domenica 13: gita in unione alla Sezione di Torino alla Punta dell'Aquila e pranzo di chiusura a Rivoli.

Domenica 20: gita autunnale e festa della castagna, di chiusura del gruppo U. S. S. I.

SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA,"

Traversata completa dei Rochers Cornus nella direzione sud-est nord-ovest

(senso inverso alla via normale)

Questa traversata è stata compiuta il 2 ottobre u. s. da Carlo Vercelli e Gatta Mario della Sottosezione Quintino Sella di Torino, in condizioni di montagna pressochè invernali, essendo la roccia ricoperta di neve (20-30 cm.) e di vetrato; la temperatura era freddissima e inasprita da raffiche di tormenta.

Punto di partenza della traversata, il Passo della Rognosa (m. 3030) alle ore 9.35, donde per parete e poscia per un canalino vennero raggiunte la Punta Levi e la Punta Stura e quindi, seguendo il filo della accidentata cresta, per il diedro giallo che, per la verticalità della roccia e la scarsità degli appigli, fu superato con l'impiego di due chiodi da roccia, uno dei quali fu dovuto abbandonare presso la nicchia che sottostà al diedro stesso, venne raggiunta alle ore 13.45 la Punta Noci (m. 3170) che è la più elevata del gruppo dei Cornus.

Proseguendo per la cresta e toccando la Punta Costantino si discese al Passo dei Rochers Cornus. Molte placche ricoperte di vetrato, dovettero essere discese con manovre di corda doppia.

Questa traversata che presenta notevoli difficoltà alpinistiche sia per la lunghezza, sia per la tecnica di arrampicamento che richiede, è stata sinora effettuata da pochissime cordate (2 o 3) di cui la prima risale soltanto al 1925.

Relazione gita Rocca Sella (m. 1505)

La bella e popolare montagna che si erge all'entrata della Valle di Susa, è stata domenica 16 ottobre presa d'assalto da una numerosa comitiva.

Favoriti da una giornata di sole i partecipanti raggiunsero Sant'Ambrogio alle ore 7 e proseguirono immediatamente per la vetta. Tutti i Soci vollero dimostrare in questa gita la loro capacità di arrampicatori, motivo per cui furono formate sei cordate che salirono la via accademica senza il minimo incidente.

Solo poche persone seguirono la via normale.

Dopo un breve riposo in vetta, ove fu dato modo a tutti di ammirare i monti vicini, la comitiva discese a Celle alle ore 14. Verso il tramonto si fece ritorno a Sant'Ambrogio.

Risultano molte tessere giacenti presso la Segreteria. Si fa invito ai Soci di provvedere al ritiro.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA, 1

Sciatori! Sciatrici!

Per tutto il vostro equipaggiamento rivolgetevi solo da

MORGANDO & C. Via Cavour, 2
LA PIÙ GRANDE CASA DELLO SPORT TORINO

Sciatori !!

Per i vostri acquisti rivolgetevi direttamente alla Casa fabbricante che, a prezzi di assoluta concorrenza, potrà fornirvi i migliori **SCI** di hickory - frassino - betulla, che possono gareggiare con qualunque marca estera

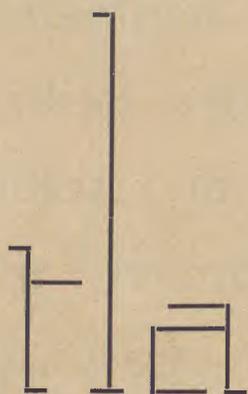
Nel vostro interesse provate
Lavorazione sistema norvegese

FRATELLI VIANZONE

LA PRIMA CASA ITALIANA CHE FABBRICÒ IL CERCHIO DI LEGNO PER CICLI IN ITALIA (1911)

VIA STRADELLA, 68 - TELEFONO 22-076

_____TORINO_____



TIPOGRAFIA
LUIGI ANFOSSI

VIA PASSALACQUA, 1

TELEFONO 48-713

TORINO

TUTTI I LAVORI GRAFICI
RIVISTE - PERIODICI - VOLUMI
CONCLUSIONALI - RICORSI
REGISTRI - MODULI - SCHEDARI
BOLLETTARI - LAVORI DI LUSSO
TRICROMIE - TIPOCALCO
SPECIALIZZATA NELLE PUBBLI-
CAZIONI IN LINGUE ESTERE

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

ALPINISTI!

PICCOLO VOLUME - MINIMO PESO - MASSIMO POTERE NUTRITIVO

PRATICITÀ DI USO

Ecco risolto il grave problema del vettovagliamento nelle vostre ardite scalate, grazie al

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÉ IN TUBI

che conserva inalterati tutti gli elementi del latte fresco sotto qualunque clima. Sciogliendo il contenuto di un tubetto, del peso di soli 100 grammi, in quattro volte il suo volume d'acqua calda, avrete quattro grandi tazze di purissimo latte. Ottimo col caffè, col the e col cioccolato, in tutte le stagioni; sciolto nell'acqua fredda e nell'acqua di seltz in estate, è la bibita più deliziosa, fresca e sana che possiate desiderare

Tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano sono largamente fornite di

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÉ IN TUBI

che viene ceduto ai signori soci a speciali condizioni di favore

SOCIETÀ NESTLÉ - NAPOLI (S. GIOVANNI A TEDUCCIO)

Sotto il controllo di una apposita Commissione Tecnica del C.A.I.
venne creato lo speciale



EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

che vi offre ogni garanzia per la qualità,
per la razionalità, per la convenienza di prezzo



VENDITA ESCLUSIVA:



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM.^E 70 TELEF. 40.080 TORINO

dove troverete il più vasto assortimento di ATTREZZI, CALZATURE, ABBIGLIAMENTI per

TUTTI GLI SPORTS

SPECIALI SCONTI E FACILITAZIONI AI SOCI DEL C.A.I.

Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Torino

Via Cado Alberto, 6

STRUMENTI TOPOGRAFICI **MARTINA ISIDORO**
OTTICA
FOTOGRAFIA
VIA MARIA VITTORIA, 24
TORINO

SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C.A.I.

POLVERE INSETTICIDA **MICIDIAL** POLVERE INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Operto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

O. RODI & FIGLI

MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo I.